

PER GUARDARE LONTANO

studio 0177



CARIRI

CASSA DI RISPARMIO DI RIETI SPA

frontiera

il quindicinale

lire 2.500 Anno VIII n. 16 del 16 settembre 1994 - Spedizione in abb. postale gr. 2b/70

**TRENT'ANNI...
MA NON LI DIMOSTRA**

L'Italia che vuole investire
può guardare al futuro con altri occhi.



Internationale
Nederlanden
Group

Agenzia di zona

RIETI P.zza Cavour, 66 Tel. 0746/204041 - 270482 - Fax 0746/204041

Una nuova aggressiva sfida per il mercato finanziario in evoluzione: ING Sviluppo rappresenta in Italia la forza dell'esperienza europea e mondiale di ING Group, il primo gruppo bancario/assicurativo olandese, operante in 47 paesi con 51.000 dipendenti, con un utile netto nel 1992 di oltre 1.300 miliardi di lire.

I prodotti e i servizi finanziari, bancari e assicurativi che ING Sviluppo propone, si distinguono per la grande flessibilità, competitività e sicurezza.

Soluzioni innovative che nascono da un brillante dinamismo strategico e da un solido know-how.

Leader nello sviluppo di opportunità finanziarie sui mercati emergenti e nello studio di nuovi prodotti, ING Sviluppo offre una vasta gamma di soluzioni che rispondono alle differenziate esigenze finanziarie ed assicurative degli investitori. ING Sviluppo è presente sull'intero territorio nazionale con i suoi promotori finanziari, professionisti preparati ed esperti ai quali affidarsi con fiducia.

ING SVILUPPO

Staff Office: Fallerini Roberto
Promotore Finanziario
Petroni Gianpiero
Iacoboni Tiziana



In copertina: Vincenzo Marchioni

16

Anno VIII

15 Ottobre 1993

frontiera

Quindicinale di attualità, religione, politica,
cultura, informazione generale

Registrazione Tribunale di Rieti
n° 1/91 del 14/3/1991

FISC

Associato alla FISC
Federazione Italiana
Settimanali Cattolici

edito dalla
Società Cooperativa
"Massimo Rinaldi"

Una Copia £. 2.500

Sommario

I servizi

7 Aiutiamoli con le "offerte deducibili"

12 La famiglia al primo posto

14 Una morte che ha fatto riflettere

18 Trent'anni e... più nel teatro

21 Il lupo perde il pelo ma non il vizio

Tre incontri culturali

22 Il Mastrantoni park

Pronti a dimettersi quaranta sindaci

23 Monumenti donati dall'EPT

24 «Le sfide del 2000»

25 E' morto Adriano Bernagozzi

Le rubriche

5 Editoriale

8 L'intervista

9 La moda in

10 L'avvenimento

11 L'opinione

15 Caleidoscopio

17 Pastores pro vobis

26 Piccola grande chiesa

27 Lu caffè

29 Galassia

TIME-OUT

Fermati
un attimo...
Tutti i giorni, alle ore
12,00,
un minuto di silenzio
per la PACE
insieme a
tanti giovani!

Coop. Massimo Rinaldi s.r.l. - Editrice

Tutto per l'Editoria

**DAL VOLANTINO
AL LIBRO D'ARTE
PRESTO E BENE**

Rieti, Piazza Oberdan, 7 - Tel. e Fax (0746) 271378

Direzione, redazione,
amministrazione,
pubblicità:
P.zza Oberdan, 7
02100 RIETI
Tel. e fax 0746/271378
c.c.p. n° 11919024
intestato a
Coop. "M. Rinaldi"
P.zza Oberdan, 7 RIETI

Fotocomposizione:
e
Stampa:
Editoriale ECO s.r.l.

Abbonamenti
Annuo £. 40.000
Sostenitore £. 80.000
Benemerito £. 100.000

Estero
Via aerea £. 100.000
Via ordinaria £. 80.000

IVA assolta dall'Editore art. 1
D.M. 29.12.89 e art. 74 lett. c)
DPR 633/72 succ. mod. Esente
bollo art. 6 tab. B DPR 642/72



Vini
Regionali e
Nazionali

Piatti tipici
Giovedì
Pesce

Ristorante .. Enoteca La Pecora Nera



CHIUSO VENERDI

RIETI

Via Terminillo, 33 - Tel. 0746-497669

Sarde all'anconetana

Ingredienti per 4 persone

800 g. di sarde
500 g. di pelati
1 cipolla affettata, 4 cucchiari di
olio di oliva, 1/2 bicchiere di vino
bianco secco, 1 cucchiaino di semi
di finocchio pestati, pan grattato,
sale e pepe

Come si prepara

Soffriggete in un tegame con l'olio
la cipolla, spruzzatela col vino e
fatelo evaporare velocemente.
Versare i pelati spezzettati, salate,
pepate e cuocete a fuoco medio
per 15 minuti circa.
Togliete la testa alle sarde,
sventratele e spinatele. Lavatele,
asciugatele e disponetele aperte in
teglia. Salatele, pepatele
e distribuite sopra la polvere di
semi di finocchio e il sugo.
Spolverizzate con il pan grattato e
mettete in forno già caldo a 200
gradi per una ventina di minuti.
Servite tiepido.

Vino consigliato:
Terlaner MüllerThurgall

L'angolo degli aromi

PORRO: Si utilizza solo la parte bianca.

Come aroma è abbastanza simile alla cipolla ma è più delicato e dolce.

I Porri giovani si possono anche usare crudi nell'insalata.

Si utilizza ovunque, appunto, in sostituzione
della cipolla.

frontiera

EDITORIALE

Al lavoro nella vigna

D

all'assemblea delle rappresentanze qualificate della Chiesa Reatina che il 24 settembre si sono date appuntamento in Seminario, rispondendo all'invito del Vescovo, sono scaturite le indicazioni e le proposte per la redazione del piano pastorale diocesano che orienterà l'impegno di tutti gli operatori nell'anno 1993-94.

La ricca (e piacevolmente pratica) relazione di S.Ecc.za Mons. Giuseppe Mani ha offerto già con il titolo "Sviluppare la famiglia" le coordinate della ricerca alla quale con generoso impegno hanno dato seguito gli interventi dei Sacerdoti, dei Religiosi, delle Religiose, dei Rappresentanti dei Gruppi, Associazioni e Movimenti Ecclesiali, ciascuno offrendo il contributo del proprio specifico e tutti sinceramente orientati a fondere i copiosi "carismi" in un unico progetto pastorale, il cui contenuto essenziale può essere riassunto nell'enunciato "La missione della famiglia nella Chiesa e nella società".

Si tratta di una scelta consequenziale agli orientamenti del precedente anno pastorale che ha visto la Chiesa di Rieti impegnata a rivedere la preparazione remota e prossima alla famiglia e a sostenerla con una serie di iniziative nella sua crescita.

Dando per scontata la necessità di continuare, approfondendola e qualificandola, l'opera di "evangelizzazione" della famiglia, ci si è orientati ad accentuare il tema della missione della famiglia, a ciò indotti dalle frequenti e pressanti raccomandazioni del Santo Padre e dei Vescovi, oltreché dall'intuizione che soltanto una famiglia sana e capace di assumere le responsabilità nei confronti sia della Chiesa che della società civile potrà aiutare la comunità umana a risorgere dal deserto desolato nel quale è stata confinata da una distorta visione della vita e della persona che ha portato a privilegiare l'egoismo a discapito della solidarietà e una dissennata libertà a discapito della verità.

D'altra parte se ci si pone di realizzare una adeguata pastorale familiare non si può dimenticare che "attraverso la famiglia la Chiesa vive e compie la missione affidatale da Cristo e che la famiglia è sì l'oggetto fondamentale dell'evangelizzazione e della catechesi della Chiesa, ma è anche il suo indispensabile e insostituibile soggetto: il soggetto creativo" (Giovanni Paolo II, Omelia alla Messa di apertura del V Sinodo dei Vescovi sui compiti della famiglia cristiana nel mondo di oggi, n. 2).

"Di conseguenza, la pastorale familiare, oltre a fare di tutte le coppie e famiglie cristiane e di ciascuna di esse il termine delle sue attenzioni e delle sue cure, riconosce nelle stesse coppie e famiglie un soggetto pastorale attivo e responsabile. Perciò le coinvolge e le impegna a partecipare alla vita e alla missione della Chiesa e allo sviluppo della società, svolgendo quei compiti e quel ministero che affondano le loro radici nel Sacramento del matrimonio" (dal *Direttorio di pastorale familiare per la Chiesa in Italia*).

Ed è proprio in forza del Sacramento del matrimonio che la coppia-famiglia cristiana è chiamata "a manifestare e riprodurre il ministero della Chiesa in se stesso e nella sua missione di salvezza" (*Comunione e comunità nella Chiesa domestica*), per porsi di fronte alla storia come "segno efficace della Chiesa", come una rivelazione che la manifesta e la annuncia, e come una sua attualizzazione che ne ripresenta e ne incarna, nel modo che le è proprio, il mistero di salvezza.

Il piano pastorale terrà presenti due grandi poli: la partecipazione alla vita e alla missione della Chiesa e la partecipazione allo sviluppo della società, passando in rassegna la missione evangelizzatrice della famiglia, il suo compito "sacerdotale", il servizio che è chiamato a rendere all'uomo nell'annuncio e nella testimonianza della carità, come pure i grandi temi della dimensione sociale, dell'amore, della procreazione, dell'opera educativa e delle forme di intervento sociale e politico, soprattutto nella scuola, nel mondo del lavoro e nel complesso settore dei *mass media*.

Sarà, come sempre, presentato dal nostro Vescovo alla comunità diocesana e sarà affidato all'amore, alla sensibilità apostolica, al generoso e concorde impegno di tutti.

L'ampiezza del progetto e le evidenti difficoltà di attuazione potrebbero scoraggiare. Goverrà, allora, ricordare che siamo chiamati a lavorare - con creatività, sofferenza, passione e gioia - una "vigna" difficile, ma anche che la "vigna" è del Signore.

Ercole La Pietra



IL TELEFONO DEL VICINO E' SEMPRE

PIU' VERDE.

Erano 195 nell'87, saranno circa 10.000 a fine '93: perché aumentano a vista d'occhio le aziende che hanno il Numero Verde? Semplicemente per un fatto di convenienza. Il Numero Verde conviene. Facilita e potenzia i contatti, allarga il mercato, incrementa il volume d'affari. E' un accesso privilegiato messo a disposizione della clientela. E' uno strumento fondamentale per ogni offerta di "Customer Service". Il Numero Verde: un chiaro segno di attenzione che le aziende danno ai propri clienti - un servizio con il quale la SIP si pone fianco a fianco con le aziende italiane.

Per informazioni e richieste commerciali: dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 18.

CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE
167-080080



I NOSTRI SACERDOTI NON VIVONO D'ARIA:

Aiutiamoli con le "offerte deducibili"

Anche per un cattolico praticante talvolta è difficile essere sempre attento e partecipe alla missione della Chiesa. I problemi di tutti i giorni (economici, sanitari, familiari, professionali) producono preoccupazioni tali da rendere ardua una risposta immediata ai bisogni della propria Comunità. Eppure c'è qualcuno, in quella Comunità, che si è spogliato dei propri problemi per vestirsi di quelli di tutti. Seguendo l'esempio di Gesù, ogni sacerdote sa che la propria missione è testimoniare il Vangelo con la parola e le opere. Evangelizzare, testimoniando la carità. In alcuni casi pagando con la sua stessa vita.

Spesso quando vengono diffusi dei dati sul fabbisogno economico per il sostentamento dei sacerdoti italiani, si rilevano delle reazioni contrastanti. C'è chi ritiene che siano soldi, tutto sommato, sprecati. Altri pensano che ogni sacerdote campi d'aria. Poi non manca il fedele generoso, sì... ma solo con il proprio parroco, "perché gli altri non li conosco e non so se si meritano un aiuto".

Da parte loro, gli stessi sacerdoti, per pudore o vergogna, si guardano bene dal parlare delle necessità di cui hanno bisogno nella vita pratica di tutti i giorni.

Eppure, i sacerdoti non campano d'aria, fanno tutti parte, e con pari dignità, della stessa Chiesa e ognuno di loro ha diritto ad essere sostenuto dai membri della Comunità. Così come succedeva nelle prime comunità cristiane, dove erano i fedeli a dover provvedere al sostentamento di chi dedicava la propria

vita al servizio di Dio e del prossimo.

Tra poco più di un mese, il 14 novembre, verrà celebrata in tutte le chiese la Giornata nazionale per il sostentamento dei sacerdoti. "Offerte deducibili. Facciamo crescere la partecipazione. Di molto" sarà il motto che chiamerà i praticanti a far crescere, anche con un'offerta deducibile a favore di tutti i sacerdoti, la propria corresponsabilità, in nome della propria appartenenza alla Chiesa.

Ci sarà chi rimarrà sordo a tale chiamata. E non perché abbia difficoltà finanziarie (la testimonianza alla partecipazione non si misura nella quantità dell'offerta, ma nella sua qualità). C'è chi rimarrà sordo perché non sa ancora che in una Chiesa ogni fedele deve farsi carico, se vuole veramente farne parte e non solo a parole, dei problemi che essa deve affrontare, anche di quelli di tipo finanziario.

Nei materiali informativi che saranno distribuiti il 14 novembre è spiegato come nel 1992 il fabbisogno necessario per il sostentamento dei nostri sacerdoti è stato di 698 miliardi. Ma le offerte deducibili (*v. riqua-

dro) hanno coperto solo il 6% di questo fabbisogno. Ne occorrerebbero nove volte tanto! La Chiesa ha provveduto a colmare la differenza soprattutto con i fondi provenienti dall'otto per mille, che vorrebbe destinare principalmente alle opere di carità e di culto.

Quanto scritto, però, non deve trarre in inganno. E' assolutamente legittimo, giusto e sacrosanto destinare i fondi dell'otto per mille anche al sostentamento dei sacerdoti, magnifica sintesi di testimonianza del Vangelo attraverso attività pastorali e caritative. Ma sono gli stessi sacerdoti che potranno fare più opere caritative o avere luoghi a disposizione per la pastorale, se aumenteranno le offerte deducibili.

Infatti ogni lira destinata a loro attraverso l'Istituto Centrale Sostentamento Clero, permetterà, diciamo pure, di "liberare" fondi dell'otto per mille, che torneranno a tutto vantaggio delle nostre parrocchie e diocesi, a favore delle esigenze di culto e delle opere di carità.

Ecco perché 25.894 parrocchie contano anche sul tuo sostegno.

(Maria Grazia Bambino)

Come fare un'offerta deducibile *

- 1) Innanzitutto puoi utilizzare i bollettini di conto corrente postale n. 57803009 intestati all'Istituto Centrale Sostentamento Clero (puoi trovarli in parrocchia a partire dal 14 novembre e negli uffici postali);
- 2) oppure puoi recarti direttamente presso l'Istituto Diocesano Sostentamento Clero della tua diocesi;
- 3) infine puoi effettuare un bonifico bancario intestandolo a favore dell'Istituto Centrale Sostentamento Clero.

* La deducibilità è un vantaggio fiscale per chi ne vuole usufruire. Le offerte intestate all'Istituto Centrale Sostentamento Clero, sono interamente deducibili dall'imponibile Irpef fino ad un massimo di due milioni annui (L. 222/85 e D.P.R. 917/86). Se l'offerta è fatta entro il 31 dicembre di quest'anno, potrà essere dedotta allegando la ricevuta del versamento alla dichiarazione dei redditi da presentare l'anno prossimo.

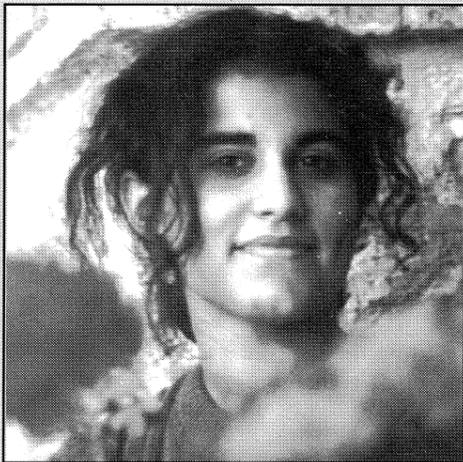
Scampata al naufragio del Titanic

E' stato l'unico sessanta alla maturità classica del "Marco Terenzio Varrone" nell'annata 92-93, stagione questa segnata da un disastro collettivo, da polemiche, ricorsi gerarchici al Ministero della P.I., ispezioni. E poi istanze al TAR del Lazio. Da pianti, crisi nervose, drammi familiari che l'estate appena trascorsa non ha ancora del tutto spenti. E ciò a causa di una commissione d'esami i cui giudizi sono stati genericamente definiti crudeli.

In questo panorama da *Jurassic Park*, con universali cadute, dileguamento anche dei candidati più bravi e motivati, come se tutte le terze classi liceali fossero state investite da un misterioso, ma potentissimo cataclisma che ha fiaccati gli snodi cerebrali degli alunni in odor di voto pieno, unica a venir fuori con uno splendido sessanta è stata Dafne Murè.

Bruna, capelli corvini e riccioluti, è seduta al Caffè Moderno, insieme al padre Decio, ordinario di filosofia fino a ieri l'altro allo Jucci e da pochi giorni trasferito al Varrone, nella cattedra che fu di docenti con tanto di baffi di bravura. Per dirne due, l'Ezio Rosati ed il Gisberto Fioravanti! Sul tavolino i bicchieri vuoti di un "secco" leggero appena consumato.

Cominciamo con le domande. Ti cercavamo dall'estate, ma dove ti eri cacciata? "Ripassavo le mie conoscenze di fisica, perché ho scelto di frequentare questa facoltà e voglio cominciar bene". Sei stata l'unica a venir fuori dal naufragio del Titanic senza salvagente. Come hai fatto? "Non mi sono lasciata travolgere dai flutti, che pure erano alti". I flutti sono da intendersi quei mastini della commissione. Che domande ti facevano? "Beh! per lettere mi sono sentita chiedere gli intellettuali italiani dall'Ottocento ad oggi". Non facile, che cosa le hai raccontato? "Tutto quello che sapevo, da Manzoni e fino a Pirandello". Di storia, invece? "L'inizio è stato banale. Si figurì che è



saltata fuori la Santa Alleanza. Ma poi il confronto s'è fatto serrato. Primo ostacolo sull'accidentato percorso, gli uomini del cattolicesimo liberale italiano. Ho risposto dal Manzoni, al Rosmini. Lei, la commissaria, ci ha infilato anche un nome che, secondo me, non ci stava proprio. Poi eccoci alla questione irlandese, un argomento periferico dal punto di vista storico, come periferica geograficamente è l'Irlanda. Ho risposto e la commissaria è rimasta soddisfatta. Ma i colloqui erano caratterizzati da uno schema. A me è sembrato che i professori si aspettassero risposte così come le tenevano scritte nelle loro teste. Secondo le loro formule. Dovevano essere risposte omologhe!"

Dunque a Roma, iscritta a fisica, nell'istituto di Fermi e di Maiorana. Che effetto fa?

"Confesso che ho pensato a tutto questo nel momento in cui mi iscrivevo. Sì, ho pensato proprio ad Enrico Fermi".

Quanto ha contato nella tua formazione il rapporto con tuo padre? "Molto, tanto che avrei voluto scegliere la facoltà di filosofia. Poi ho riflettuto. Io sono ben determinata. Coltivo l'ambizione di percorrere la carriera universitaria. Prima la laurea, poi il dottorato di ricerca e se va bene la cattedra".

Programma con volo altissimo. Può realizzarsi con l'aiuto di Dio. Dafne puntualizza di non essere credente, di non essere stata battezzata e di non aver scelto l'insegnamento della religione.

Ma ti viene mai di pensare a Dio? "Sì, penso, ma attraverso la filosofia e senza intimismi". Vai in discoteca? "Ogni fine settimana ci vado. Mi piacciono i cantautori De Gregori e Guccini. Credo di essere una ragazza normale".

Lei cerca di smitizzare quel sessanta e quell'attribuzione di superdotata intellettuale attaccata addosso dagli altri, come fosse un reduce sopravvissuto dalla battaglia di Saigon. Insomma di unica scampata ad un disastro.

Ti spiace se ti definiscono un mostro? "Mi sento una che ha lavorato e lottato per ottenere un risultato, in situazioni difficilissime e con una commissione esaminatrice di cui ho avvertita una certa ostilità".

Il libro con cui ti sei divagata durante l'estate? "*Retoriche delle intransigenze* di Hirschman". Di che parla? "Del linguaggio usato nei diversi momenti storici dai vari movimenti politici. Anche delle retoriche delle rivoluzioni".

La maison Passi, i Tanilli di via Roma

Giancarlo Passi, ovvero una classe ed una cultura espresse da tre generazioni nell'arte di proporre il bello ed il prezioso alla città che può e che se ne

intende. Giancarlo Passi, un modo affabile di invogliarti all'acquisto di un Rolex o di una delle sue splendide brocche di argento, realizzate dall'alta scuola inglese di metà Ottocento. Giancarlo Passi, lo stile discreto di imbarazzarti innanzi al dover cogliere interamente la bellezza delle sue porcellane danesi, ungheresi e francesi. Un negozio, il suo, che è una vera e propria *maison*, per



La maison di Giancarlo Passi.
Sopra i fratelli Tanilli

la purezza delle vetrine incastonate in preziose mostre esterne, tutte realizzate, insieme all'interno, dalla grande falegnameria dei Nicoletti all'inizio del secolo che sta morendo.

Così le sue preziosità risaltano dalle bacheche impellicciate con legni e disegni che richiamano il maggiolino, come i suoi gioielli, per purezza delle pietre, si coordinano con gli azzurri, gli ori, i verdi degli affrescati

soffitti.

La *maison* del gioielliere Passi è un vero e proprio museo, luogo da visitare anche spiritualmente, tanto da essere una delle attrattive della bellissima via Garibaldi. Completa la gioielleria quell'appendice di gran moda della pelletteria uomo-donna, con griffe da sturbo.

Poi, sul Terminillo, la succursale modernissima di via del Covese. (Rieti, via Garibaldi, 288 - tel. 205136 - Terminillo, Via Covese - Liste di nozze).

Tanilli si sono fatti, come imprenditori, direttamente nella via commerciale reatina per antonomasia, la via Roma. Sono venuti su e, quindi, nati commercianti, per volitivo impulso del ceppo paterno. Da lì è iniziato un cammino che li ha portati, dal 1914, attraverso il padre Mario, ragazzo-garzone presso i mitici Focaroli e le altrettanto storiche sorelle Milanesi, all'approdo, nel dopoguerra, con l'altro mostro sacro del commercio della strada, che è stato il comm. Amleto Cicchetti, realizzandovi un binomio, fino a raggiungere la completa autonomia, sia con lo stesso Mario ed ora con Italo e Luciano, i due fratelli titolari di quell'esercizio che, per i reatini, è più che una istituzione commerciale. E cioè è una garanzia ed una certezza di serietà e di prestigio, di gentilezza e di accertato decoro.

Nel loro genere, tessuti ed abbigliamento, i Tanilli sveltano da lunghissimi anni nella classifica del *top* cittadino. Le loro firme sono punti fermi nello smisurato orizzonte delle grandi marche del settore abbigliamento: Bassetti, Zucchi, Marzotto e Gabel e per non dire di tutte le altre di cui espongono capi e stoffe nel modernissimo negozio da qualche tempo appena rinnovato.

La loro insegna, quella dei Tanilli, ha una luce vivida nella strada più commerciale di Rieti, sintonizzata com'è sulle note discrete della tradizione e del moderno. (Via Roma, 67 - Tel. n. 203327).



Tra Pomonte e Barolo isoliamoci !

Non c'è città più isolata di Rieti. Nel senso che è isolata proprio da tutto. Infatti essa non ha rapporti con le città limitrofe. Ad esempio non cura i legami, con L'Aquila, con Ascoli Piceno, con Viterbo, con Terni come invece avveniva appena venti anni fa.

La giustizia della malevolenza circolante, secondo la quale gli attuali amministratori reatini rifuggono dal ricercare contatti con i loro colleghi delle città vicine per evitare un confronto nel quale ci rimetterebbero sotto vari profili, regge e non regge.

In un panorama, dunque, più nebbioso ed isolazionista di quello della Gran Bretagna, l'avvenimento culturale organizzato al Circolo di Lettura dal Centro Studi Vanoni e che ha avuto per star lo scrittore Franco Piccinelli, ha un significato emblematico e di pubblica denuncia, dal momento che esso è servito per presentare un lodevole libro dal titolo "Atlante Rieti-Terni".

Edito per ricordare l'immatura scomparsa di Sandro Boccini, il testo è un tentativo del presidente di quel club, il vecchio, ma ancor vigile onorevole Filippo Micheli, supportato dal suo fido Emilio Di Ianni, di richiamare l'attenzione sull'indispensabile bisogno, sia di Rieti che di Terni, di tornare a tessere l'ordito di alcune politiche e programmi comuni, perché le due province, pur se gelose della loro autonomia, riscoprano l'opportunità di battersi per le battaglie civili nelle quali hanno interessi unitari e legittimi da salvaguardare.

Mai, dunque, iniziativa è caduta più acconcia, al di là del diluvio di parole, arricchite da un accenno di erre-

moscia, fatte precipitare sul pubblico dell'affollatissima Sala degli Specchi, dal Piccinelli, uomo della cultura piemontese, che a tratti evoca nella sua costruzione della frase, vaghi sentori e languidi accenni propri al conterraneo Pavese, ma del tutto estranei all'altro grande di Cuneo, il Giorgio Bocca de *Il Provinciale*.

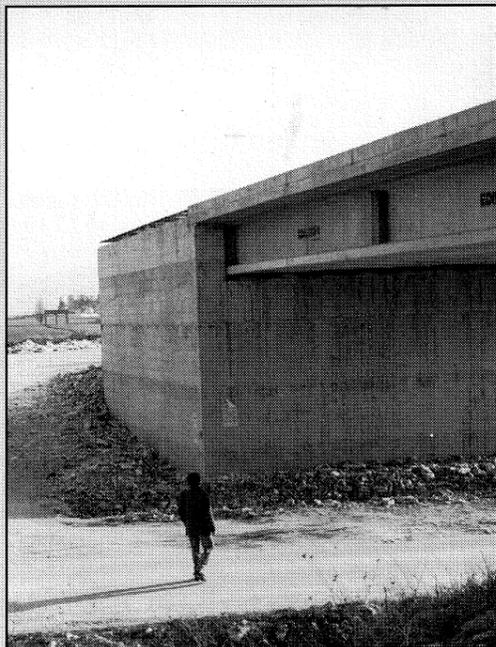
Dolci colline della Sabina, dunque, come gli indimenticati paesi delle Langhe? Il corposo rosso e tanninico Pomonte di Salustri Galli, a confronto del Barolo e del Barbaresco?

Usciamo dalla tavolozza di Franco Piccinelli e veniamo ai problemi.

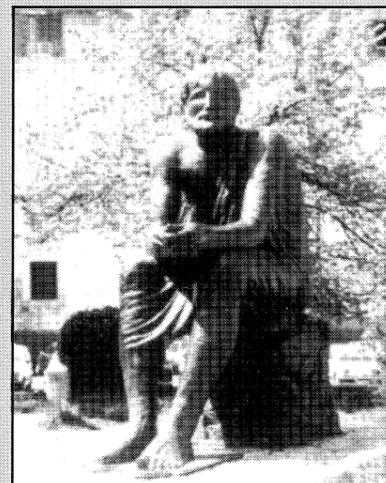
L'ormai ventennale silenzio fra le amministrazioni pubbliche di Terni e di Rieti crea danni che funestano le due economie. Come è il caso della superstrada per la Città dell'Acciaio, che si aprirà fra breve e si interromperà poco dopo Ventinia, perché i ternani non vogliono saperne di quell'arteria. Hanno temuto e temono che si potenzi il nucleo industriale reatino a tutto danno di quello ternano, in profonda crisi soprattutto per i tagli occupazionali all'Ilva. E dimenticano, i ternani, che più di mille sono quelli di loro che ogni mattina vengono al lavoro nelle industrie reatine o addirittura si spingono fino ad Avezzano, per raggiungere il nuovo insediamento della Texas. E forse non sanno che mezza Rieti privilegia, per ragioni che andrebbero indagate, l'Ospedale generale di Terni a quello di Campolomiano. E poi mezza Terni viene, comunque, a far la spesa a Rieti al Mercatone. O a sciare e a villeggiare al Terminillo, dove tiene casa.

Merito, quindi, a chi ha collaborato a scrivere l'Atlante, a Roberta Angelini, Francesco Benedetti, A.Rita Bonanomi, Enzo Bongarzone, Elsa Boscardini, Francesco Buttarelli, Bruno Cagnoli, Andrea

Catocci, Romeo A. Ceccangeli, Renzo Di Mario, Giuliano Fanelli, Giuseppe Fatati, Marisa Frattali, Piero Gauli, Andrea Giardi, Tita Giovannelli, Elvira La Penna, Emanuela Laurenzi, Alessandra Martinelli, Maurizio Mazzoli, Vittorio Menicucci, Ettore Orsomando, Ubaldo Panitti, Alessandra Pasqualotto, Roberto Reginaldi, Luciano Sarego, Silvano Sorgi, Enzo Spadoni, Ileana Tozzi, Mino Valeri, Nicola Venanzi.



Un cavalcavia della costruenda Rieti-Terni



di Massimo
Terenzio
Varrone

Fortuna che c'è stata Tangentopoli

Per fortuna che c'è stata Tangentopoli. Così non si è bucata la terra sotto il mio piedistallo. Perché risulterà a tutti che si sarebbe voluto spendere fior di miliardi per costruire parcheggi sotterranei tra piazza Oberdan e piazza Mazzini. E sfioracchiare un po' dovunque la città per realizzarvi ricoveri d'auto e consentire ai miei concittadini di raggiungere il centro, fargli fare i loro acquisti e vederli tornarsene beati all'automezzo che li avrebbe riportati a casa.

Fortuna per Tangentopoli, perché quei parcheggi a pagamento sarebbero stati un colossale fallimento. Non sarebbero serviti, in quanto i reatini si sarebbero guardati bene dall'usarli per il solo ed unico motivo che c'era da pagare il normale ticket, così come accade nelle altre città d'Italia.

Gli è, però, che i reatini hanno una peculiarità. Sono, come si suol dire, sparagnini alla massima potenza.

Personalmente posso testimoniare di aver assistito alla morte di quel famoso rabbino all'interno del Tempio di Gerusalemme quando, cadutovi un sesterzio del Divo Augusto, scoppiò la notissima rissa per impossessarsene.

E testimone sono pure del come i miei conterranei preferiscano sottoporsi ad un salasso di sangue, da donare all'AVIS nella misura che va da un litro ai due litri, che pagare mille lire per una sosta nel parcheggio scoperto realizzato dal Comune in piazza Oberdan.

Intorno alla mia statua, dunque, un deserto d'auto, da quando bisogna contribuire per sostarvi. Di pomeriggio, poi, è una plaga. Scruti l'orizzonte e fra le strisce azzurre del parcheggio non vedi neanche una cinquecento. Invece, fuori della zona del ticket, le auto pullulano accatastate, ammonticchiate, compatte, tutte disposte in vie in cui è severamente vietata la sosta, pena le cinquantamila o la rimozione.

Calma, dicono gli automobilisti, che tanto non succede niente. Ed è vero.

Esempio: alle ore 17 e 50 del 30 settembre scorso una fila di auto è in sosta vietata innanzi a Palazzo Dosi, una sulla destra di via Pennina, al fianco della torre civica, un'altra, questa volta sulla sinistra, di piazza Potenziani ed un'altra ancora a destra. Nella parte terminale di via della Pescheria addirittura c'è doppia fila di auto in divieto di sosta. Transita il solito bus vuoto dell'Azienda Municipalizzata e rimane intrappolato. Si forma un fantozziano ingorgo. Suonano i clacson, i commercianti

escono sulla strada e ridono. C'è chi si infuria ed alla fine un agente della Polizia di Stato sblocca il tutto, ma chiarisce che le multe debbono elevarle i vigili urbani. E' vero. Ma dove sono i vigili urbani?

Cercate Corrado Augias, perché c'è un tragico mistero. Di caschi bianchi non se ne vedono in giro. Sul lato di Palazzo Dosi la fila di auto in sosta vietata è permanente, come ai bordi della piazza recintata di catene. Napoli? Ma signori, giù il cappello, perché la città di Cirino

Pomicino ha un traffico più ordinato del nostro!

Allo sbocco di via Battistini con viale dei Flavi, prossimo al passaggio a livello, sette auto su dieci svoltano in direzione vietata.

All'incrocio di via P.Boschi con via Mulino della Salce, cinque auto su dieci, quando la circolazione ribolle, tirano dritte. Lì, in quel punto, mai un vigile. In piazza Mazzini tutti che girano a destra per via Nuova. Per cui le transenne metalliche sarebbe bene toglierle una volta per tutte.

Nella zona blu di via Roma e di piazza del Comune, gli scooter fanno gimkane. Si allenano i futuri Cardelora, tanto chi ne blocca la corsa fra i pedoni? Dopo le ventuno, i marciapiedi di via Cintia, innanzi al Cinema Moderno, sono tutti occupati da auto, che vi salgono sopra.

Dire che viviamo come in un quartiere di Istanbul è poco. Ogni giorno che passa la Giunta Bigliocchi ci spinge longitudinalmente più in giù. Dopo la Turchia, il prossimo obiettivo è raggiungere il Ciad.

L' INIZIO DEL NUOVO ANNO PASTORALE

La famiglia al primo posto

di Nazareno Boncompagni

Ci si era mai pensato? Eppure, a sentirlo, sembrerebbe la cosa più ovvia di questo mondo. Se la Chiesa curerà sul serio la famiglia, non solo farà del bene (e parecchio!) a quest'ultima, ma soprattutto farà del bene (molto di più) a se stessa.

Chiarissima e senza peli sulla lingua, nella sua acutezza, la relazione del vescovo mons. Mani ha offerto un *imput* sorprendentemente vigoroso all'incontro che la Chiesa reatina ha svolto per avviare il nuovo anno pastorale. Esperto di pastorale familiare, e soprattutto persona ricca di umanità e di capacità di testimonianza, il pastore (che

ricopre l'ufficio di vescovo ausiliario nella Chiesa di Roma, la diocesi del Papa), invitato da mons. Molinari

La relazione di Mons. Mani, esperto di pastorale familiare, all'assemblea diocesana riunita in Seminario il 24 settembre



L'assemblea in Seminario. Sopra: mons. Mani tiene la relazione



a parlare alla comunità ecclesiale di Rieti, ha tenuto nell'assemblea pastorale del 24 settembre un ampio intervento sulla scelta fondamentale della diocesi reatina in questo periodo.

Una scelta che non rimarrà certo isolata nel panorama sia ecclesiale che civile dei prossimi mesi: la famiglia sarà infatti al centro dell'attenzione della Chiesa italiana ma ancor più di quella universale, che per volontà del Papa ha inteso dare un colore "cristiano" all'Anno internazionale della Famiglia proclamato dall'ONU per il 1994. Metti la famiglia al primo posto e salverai la società, si dice da tempo, non solo in casa cattolica. E la Chiesa, invece? Sarà essa a "salvare" la famiglia (e dunque la società) o non sarà piuttosto la famiglia a "salvare", in qualche modo, la Chiesa?

Mons. Mani l'ha detto chiaramente: alla comunità cristiana si chiede un piccolo (piccolo?) salto di qualità: la famiglia va messa al centro. In concreto, non solo nella teologia, che spesso è sempre diecimila miglia avanti rispetto alla pastorale quotidiana. Quali le novità che ne conseguono? Che cosa ci viene chiesto di più di quanto si faccia ora?

Finora, ha giustamente rilevato Mani, si è fatta più che altro una pastorale rivolta al singolo individuo. Cosa, indubbiamente, più facile. Considerare invece le persone inserite in un nucleo familiare e, ancor più, far sì che la famiglia nel

suo insieme divenga soggetto di responsabilità all'interno della Chiesa non è certo un'impresa da niente.

Ma è un compito, quello della pastorale familiare, al quale non ci si può, ormai, più sottrarre. Perché soltanto le famiglie riusciranno a far scoprire (o riscoprire) alla Chiesa, il suo vero volto: quello - pensate un po' - della famiglia. Non la Chiesa grande azienda, ma la Chiesa famiglia. Luogo dove si nasce, si cresce, si vive, ci si nutre, si litiga, si perdona... insomma, sempre più qualcosa che "si è" e sempre meno un posto in cui "si va".

Tre sono i verbi da coniugare in un efficace piano pastorale che mette al centro la famiglia: preparare, sostenere e sviluppare.

Preparare alla famiglia: una preparazione che non si riduce all'ultimo momento (classica "pastorale del ratto") ma che è, necessariamente, remota, dovendo partire già dall'adolescenza, se non prima.

Secondo verbo: *sostenere* la famiglia: prima di tutto sensibilizzando, ricostruire una mentalità sociale che l'ha da tempo accantonata, creare e intensificare strut-



ture, occasioni, energie per ridare alla famiglia il suo posto centrale.

Infine, *sviluppare* la famiglia: portarla ad assumere il ruolo che scaturisce dalla sua identità, aiutarla a prendere coscienza del suo essere chiamata a santificarsi.

Per tutta questa mole di lavoro, ingenuo chi crede che basteranno vescovi, preti e laici di buona volontà: le famiglie - ha affermato, lapidario, mons. Mani - saranno salvate solo dalle famiglie.

Primo obiettivo a cui puntare, perciò, è l'averle al lavoro le famiglie stesse, coppie di sposi con figli, per una pastorale familiare autentica. Diversamente il fallimento è assicurato.

Certo l'azione pastorale non può arrivare a tutto: se le leggi mancano, se la politica italiana sulla famiglia continuerà ad essere (secondo la definizione di qualcuno molto autorevole in sede internazionale) una politica "rudimentale", la Chiesa non potrà fare miracoli. Ecco dunque la necessità, ancora una volta, di agire sul sociale e sul politico.

Ma prima di tutto bisogna avere le idee chiare ed essere convinti di ciò che si fa. La Chiesa locale di Rieti, scegliendo di giocare fino in fondo, ancora per questo anno 93/94 (e probabilmente anche in seguito), la carta della pastorale familiare, si è assunta un onere non da poco.

Gli stimoli, emersi dal bell'intervento di mons. Mani, dal dibattito che è seguito e dalle prime indicazioni del vescovo Molinari, sono stati gettati. Ora la palla passa ai vari organismi, a cominciare dal Consiglio Pastorale Diocesano, che quanto prima si riunirà per approntare il programma su cui la diocesi dovrà camminare nell'anno appena aperto.

PELLEGRINAGGIO IN TERRA SANTA

con
il Card. AGOSTINO CASAROLI
già Segretario di Stato
DAL 7 AL 14 DICEMBRE '93

**Nazareth, Tiberiade,
Monte Tabor, Monte delle
Beatitudini, Tabga,
Cafarnao, Cana, Gerico,
Qumran, Gerusalemme,
Betlemme, Ein Karem,
Betania, etc.**

QUOTA DA ROMA E
DA TUTTI GLI AEROPORTI D'ITALIA
£. 1.350.000
Tutto compreso

Voli di linea **Alitalia - EL AL - EL AL 7X**



RICHIEDERE PROGRAMMI DETTAGLIATI
E CONDIZIONI DI PARTECIPAZIONE A:

OPERA ROMANA PELLEGRINAGGI
ROMA
V. DELLA PIGNA, 13/A
TEL. 06/679.83.94 - FAX 69.94.07.17

Organizzazione tecnica:
Quo Vadis - Roma

in collaborazione con
**FAMIGLIA
CRISTIANA**

MANLIO SCOPIGNO TRA GLORIE, SOFFERENZA, ACCETTAZIONE

Una morte che ha fatto riflettere

di Ajmone Filiberto Milli

La morte di Manlio Scopigno ha immerso per una giornata Rieti nell'arruffato e caotico fiume massmediologico nazionale: una "promozionalità" cui la città avrebbe ben rinunciato preferendo vedere le immagini di "Alioscja" non come ultime ma come immagini tra le tante di Lui che spesso giornali e tv erano use mandare per celebrarne le gesta sportive e le Sue prese di posizione polemiche nell'altrettanto caotico ed arruffato mondo del calcio. Ma tant'è: "Tenete la lam-

pada accesa: verrà di notte come il ladro", dicono le Scritture. Aldilà del mercato della notizia e della notizia come merce da dover vendere comunque, Manlio Scopigno rimane una figura emblematica della nostra città e di quel tempo che tutto avvolge e tutto disperde in quell'irrazionale circonferenza rettilinea che è il suo svolgersi.

E' stato un prodotto della nostra città proiettato a livello nazionale ed oltre. E di questa città ha vissuto le sue fasi ed i suoi trapassi. Non a caso

*Celebrato
atleta vitalistico,
ha saputo affrontare
la sofferenza ultima
con sereno distacco.
La dignità
"antica" della moglie
e della figlia.*

alle esequie era presente il Gonfalone cittadino, simbolo di una *civitas* su cui convergono e da cui rimbalzano tutti i suoi figli. Di Manlio Scopigno qui non ci interessa la schedina biografica: curriculum, vittorie, aneddotica varia. Né ci interessa tanto la Sua ricca vita vissuta ben vitalisticamente: c'interessa la Sua morte, ci interessa il come abbia saputo sopportare il Suo male, i Suoi mali. Ci interessa soprattutto il messaggio di dignità e di umiltà che ha saputo trasmetterci nella lunga sofferenza che ha marcato gli ultimi periodi della Sua vita.

Soltanto chi è profondamente convinto come la Morte altro non sia che un esito dovuto alla Vita e come essa faccia parte di questa, soltanto chi ha tali profonde convinzioni può confrontarsi con la sofferenza che dà la malattia. Filosofo del calcio era detto Scopigno, con un gratuito abuso che scadeva sovente nell'ovvietà. Era un filosofo non del calcio ma della vita (il termine filosofo Gli venne appioppato dal mondo giornalistico napoletano perché, giocatore in quella squadra di serie A, era iscritto alla Facoltà di Pedagogia di quella città). E dei filosofi stoici aveva l'atarassia, la imperturbabilità davanti a tutto; dai grandi filosofi del Cristianesimo aveva mutuato la serenità davanti agli eventi: i più devastanti, i più gloriosi. Senza retorica alcuna possiamo ben dire come l'ultimo periodo della Sua esistenza sia stato una



La bara di Manlio Scopigno nella chiesa di Regina Pacis

specie di Calvario laico, sopportato ed amministrato aldilà della umana fragilità e degli umani terrore che la malattia stessa ed il pensiero della morte naturalmente generano.

Non a caso era conosciuto come "Alioscja", perché sembrava la diretta proiezione del più giovane dei fratelli Karamazov: le sue realistiche astrazioni, i suoi distacchi, la sua lussureggiante generosità umana. E come tutti i veri filosofi era pigro: di una pigrizia che potremmo definire culturale: quanti appuntamenti si perdeva, nei tristi anni reatini, per non alzarsi presto la mattina (anche perché, famelico di sapere, si leggeva un libro per notte). Ed aveva un terrore folle dei cani che amava "umanamente" ma dai quali si gurdava: il mastino Leone che tranquillo di notte riposava in via delle Stelle, a guardia delle porchette, era il suo assillo di nottambulo.

La prima importante competizione della Sua vita di calciatore l'affrontò nel febbraio del Quarantaquattro a Perugia dove era bersagliere: giocò contro Binder, il poderoso centrattacco della nazionale germanica. Si riseppe dai giornali dell'epoca, ma Lui mai che dicesse nulla al riguardo e quando Gli fu chiesto disse di sì, come di una cosa tra le tante.

Consapevolezza della morte e gestione mentale della propria sofferenza. Uno stile di famiglia. La moglie Angela e la figlia Francesca Romana niente gramaglie, niente lacrime portate in piazza come una specie di valore aggiunto alla notizia. Ma romana fierezza per il loro Uomo, anche loro accettazione culturale della Morte come evento molecolarmente diffuso e totalizzante, come un *aspetto* del vivere. E non è cosa da poco nel momento di pervedente rozzezza pagana che stiamo vivendo, in questa città che affonda ogni giorno in se stessa perché la cultura "di massa" sembra essere la stessa che determinò la smemoratezza del Titanic in allegra navigazione verso la propria rovina.

La grande morale di Manlio Scopigno, questo reatino-friulano-portadarciano, risiede soprattutto nel messaggio di umiltà che ha voluto lasciarci: una umiltà militante, aldilà delle enfasi massmediologiche. Se poi sia meglio restare od andare, socraticamente soltanto agli dèi è dato sapere.

frontiera

CALEIDOSCOPIO

Giovanni Torda: un modo di essere

La morte del dottor Giovanni Torda non ha segnato soltanto il quartiere dove aveva sempre vissuto e che, riamato, tanto amava: Porta d'Arce; ha segnato la città nei suoi strati umani che provengono da quella Rieti di una volta che in Torda avevano un loro preciso punto di riferimento non soltanto epocale ma morale: di una morale civica, per intendersi.

Giovanni Torda era stato il Segretario che aveva diretto la Federazione fascista reatina per oltre quattro lunghi e sofferiti anni: dal '39 al tragico '43. Ed in quegli anni poderosamente drammatici seppe dare un esempio non soltanto di rettitudine morale e di militante virilità nell'adempimento del Suo difficile compito, ma seppe lasciare fuori della porta del suo indiscusso potere meschinerie, gratuite dimostrazioni di ostentate ribalderie, smargiassate verbali e verbose che nulla avevano a che fare con il Suo stile di vita e con il Suo modo di essere fascista e di intendere il Fascismo di cui aveva una concezione soprattutto etica.

Noti i Suoi rapporti che seppe e volle intrattenere con il vescovo Massimo Rinaldi: i loro incontri nel Cicolano della fame e della disperazione sociale ("Federale, dobbiamo fare qualche cosa per questa povera gente. Dobbiamo fare qualche cosa", proponeva costernato monsignor Rinaldi. "Sì, dobbiamo fare qualche cosa che sia risolutivo, ma con l'aiuto Vostro che è determinante", rispondeva il federale Torda).

Non a caso era un puntiglioso del Savonarola del quale subiva tutto l'ardente fascino della Sua passione. Torda ha amato la propria città che Lo ha riamato e protetto nei giorni dipoi. Ha donato moltissimi suoi libri alla biblioteca "Riposati" della CaRiRi dove esiste un "Fondo Torda".

Ha scontato tutta la Sua scelta: la guerra, la Repubblica sociale, il dopoguerra di quasi fame. L'esequie si sono svolte nella "Sua" chiesa: Sant'Eusanio il cui campanile è prospiciente alle finestre della Sua casa.

Prima che fascista Torda si sentiva un figlio di Dio e Sua era la preghiera del legionario: Dio, che accendi ogni fiamma e spegni ogni cuore, rinnova ogni giorno la passione mia per la Patria. E fa della Tua croce l'insegna che precede il labaro della mia legione. (A.F.M.)



Torda con la principessa Maria Josè, a Magliano Sabina nel '41

VALENTINO



In prossimità del crocivio di Vazia sulla statale che porta al Terminillo, sorge l'hotel ristorante "Valentino", e da questo incrocio si dipartono tutti gli itinerari archeologici, artistici, religiosi e curativi.

"Valentino" è un centro moderno e funzionale all'avanguardia nella ristorazione, nella ricettività ed assicura al tempo stesso un trattamento familiare e confortevole. La cucina è una continua e sempre rinnovata esaltazione della tradizione culinaria "Sabina" fatta di ingredienti naturali e ricette antiche.

Le fregnacce, la porchetta (piatti reatini per eccellenza), i funghi, le grigliate sul fuoco o a legna, l'olio della sabina, i cereali e i legumi della zona, con il risultato della vera dieta "Mediterranea". I vini locali, forti e genuini, sono la gioia del buongustaio. Nel retro dell'hotel un ampio parcheggio per pullman delle gite turistiche e macchine dei clienti.

Per un frettoloso pranzo di lavoro, per un breve weekend, per una serena vacanza per Voi e per i vostri bambini, un riposante soggiorno da "Valentino".

VAZIA (Rieti) Km. 4,2 Statale 4/bis del Terminillo
Prenotazioni: 0746-220247/220570

frontiera

PASTORES PRO VOBIS

di don Antonio Conte

Prete e laici

Il Papa, durante l'udienza generale di mercoledì 22 settembre u.s., ai numerosi fedeli provenienti da tutto il mondo, che gremivano l'Aula Paolo VI, ha trattato il tema delle "relazioni dei presbiteri con gli altri fedeli".

Nell'esercizio del loro ministero pastorale i preti sono chiamati a "riconoscere, promuovere, fomentare la cooperazione dei laici all'apostolato" lasciando loro "libertà di azione e conveniente margine di autonomia".

Tra le altre cose dette il Papa ha affermato che "secondo l'insegnamento di Gesù, presiedere la comunità non significa dominarla ma servirla... Il Presbitero (= Prete) capisce, ma non può ricercare il proprio onore, né il proprio interesse, ma soltanto ciò che ha voluto Gesù Cristo, mettendosi al servizio del suo Regno nel mondo. Egli dunque sa che deve comportarsi come servitore di tutti con sincera e generosa donazione di se stesso".

"I fedeli - ha continuato il Papa - sono l'altro termine del rapporto di carità che deve legare i Presbiteri a tutta la comunità. La Chiesa, che raccomanda ai suoi sacerdoti attenzione e cura dei fedeli, richiama a loro volta i fedeli alla solidarietà verso i Pastori"; e citando la *Presbyterorum Ordinis*, n° 9, aggiunge: "I fedeli dal canto loro abbiano coscienza del debito che hanno nei confronti dei Presbiteri e li trattino perciò con amore filiale, come pastori e padri; e, condividendo le loro preoccupazioni, si sforzino, per quanto è possibile, di essere di aiuto ai loro Presbiteri con la preghiera e con l'azione".

Ai fedeli laici il Papa ha ripetuto: "Aiutate i vostri Presbiteri... amateli e sosteneteli nel quotidiano esercizio del loro ministero".

Queste esortazioni, dirette ai Presbiteri nell'udienza generale del 22 settembre, non sono che l'eco del richiamo del primo Papa, S. Pietro il quale nella sua I Lettera scrive: "Esorto gli anziani (= i Presbiteri) che sono tra voi, quale anziano (= presbitero) come loro, testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi: pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non per forza, ma volentieri, secondo Dio; non per vile interesse, ma di buon animo; non spadroneggiando sulle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge. E quando apparirà il Pastore supremo riceverete la corona della gloria che non appassisce". (1Pt 5,1-4).

Probabilmente il tema trattato dal Papa nell'udienza citata è stato suggerito dalla lettura del "Discorso sui pastori" di S. Agostino, che la Liturgia delle Ore colloca nelle settimane 24^a-25^a del Tempo Ordinario.

La relazione che rapporta Laici e Preti è una relazione reciproca; per questo il Papa si rivolge agli uni e agli altri esortando i presbiteri ad uniformarsi, nei rapporti con i fedeli, al comportamento del "Buon Pastore" (Gv 10,11ss) e i fedeli ad aiutare i Presbiteri, ad amarli e sostenerli nel quotidiano esercizio del loro ministero.

Il decreto sull'apostolato dei laici (*Apostolicam Actuositatem*) del Concilio Vaticano II, al n° 1 afferma chiaramente che "l'apostolato dei laici, derivando dalla loro

stessa vocazione cristiana, non può mai venir meno nella Chiesa. La stessa S. Scrittura mostra abbondantemente quanto spontanea e fruttuosa fosse tale attività ai primordi della Chiesa". E' sufficiente per convincersi consultare gli Atti degli Apostoli e le lettere di S. Paolo.

Dell'impegno dei laici nella Chiesa parla anche l'Esortazione Apostolica post-sinodale *Christifideles laici*. A questi documenti ufficiali della Chiesa è necessario che preti e laici si ispirino nel loro comportamento.

UNIONE APOSTOLICA DEL CLERO

30 settembre 1993 incontro mensile presso il Santuario della Madonna della Paolina in S. Giovenale di Leonessa



L'UAC ha configurato la propria identità nelle prospettive teologiche del Vaticano II sulla Chiesa e sul ministero ordinato; fa perciò riferimento costante a questo contesto e lo presuppone. Si definisce un'associazione di diaconi permanenti, preti e vescovi diocesani, nata in seno al presbiterio, con la spiritualità del presbiterio, in funzione del presbiterio.

E' un'associazione anomala, perché non ha né spiritualità, né fini, né mezzi propri. La caratterizza una "passione per il presbiterio" nel vivere ciò che ciascun ministro ordinato dovrebbe vivere in forza dell'Ordinazione.

Perciò si impegna ad animare il presbiterio nelle iniziative proposte dalla Diocesi perché esso cresca in numero e qualità, perché si riscopra la collegialità sacramentale dei tre ministeri, migliorino l'amicizia e la collaborazione tra ministri ordinati, rifiorisca il diaconato.

Si impegna anche nella promozione delle vocazioni al diaconato e al presbiterato, specialmente attraverso la direzione spirituale.

Il direttore diocesano è don Vincenzo Santori e il segretario don Paolo Blasetti.

Negli incontri mensili che si svolgeranno in diversi posti della Diocesi si continuerà la meditazione della Pastores dabo vobis. La partecipazione è aperta a tutti i confratelli.

VINCENZO MARCHIONI RACCONTA A FRONTIERA LA SUA Densa STORIA
DI ARTISTA

Trent'anni e... più nel teatro

di Luciano Martini

Non sono pochi trent'anni di "teatro amatoriale"; trentadue per l'esattezza, se vogliamo partire da quel lontano 30 Maggio '61 al teatro "Rossini" di Pesaro, che vide il successo della Compagnia reatina e con essa di Vincenzo Marchioni, al XIV Festival Nazionale Gruppi Arte Drammatica, con la famosa commedia "Non si dorme a Kirkwall" di A. Perrini.

Occorre ricordare che allora, partecipare di diritto ad un prestigioso Concorso come quello di Pesaro, unico in Italia a selezionare il fior fiore del teatro amatoriale, era impresa ardua e vi si poteva accedere dopo il superamento di ben due prove: la prima in ambito regionale con la tradizionale rivalità di Roma e delle province del Lazio e la seconda a livello interregionale. Entrambe, nel corso dell'anno teatrale 1959-60 furono brillantemente vinte e, per la cronaca, è simpatico ricordare il nutrito cast di attori scritti nella locandina ufficiale del Festival di Pesaro.

C'è ancora da dire che, a quella data, il nostro Vincenzo era già "artisticamente maturo", come si può rilevare dalle cronache del tempo, avendo iniziato ancora adolescente a calcare le tavole del palcoscenico. Già in altre commedie di livello come "Gianni Schicchi" di G. Passini, "Addio giovinezza" di Camasio e Oxilia, "Chiara degli Scifi" di Zorzi, "Un ispettore in casa Birling" di B. Priestley, "E' mezzanotte dottor Schweitzer" di Cesbron e soprattutto con "Il giocatore" di U. Betti, nonché in varie commedie dialettali, aveva dimostrato questa intensa vocazione, vera promessa del teatro amatoriale locale.

Cogliendo l'occasione abbiamo voluto intervistarlo per conoscere più da vicino questa sua attività, alla quale ha dedicato e continua a dedicare gran parte del suo tempo.

Caro Vincenzo, anzitutto complimenti per la tua attività teatrale, che ti auguriamo ancora lunga e ricca di successi. Ci puoi raccontare in breve quando, dove e come hai iniziato ad avvicinarti alle scene?

«Se ti dovessi dire "quando" non

Locandina ufficiale del XIV Festival Nazionale Gruppi Arte Drammatica di Pesaro (Maggio-Giugno 1961).

Sotto: Teatro F. Vespasiano di Rieti. Da sinistra: Luciano Chitarrini, Dario Nericì, Milena Zannetti, Mario Russi, Italo Fioritoni e Vincenzo Marchioni in una scena di "Addio Giovinezza" di Camasio e Oxilia.

Nella foto sotto il titolo: Vincenzo Marchioni (a destra) e Gianfranco Paris in una scena di "Non si dorme a Kirkwall" di A. Perrini.

saprei darti una risposta precisa, di sicuro ancora bambino, inizialmente incoraggiato da Mons. Carlo Bragioni, parroco di S. Donato, che io frequentavo come "chierichetto"; Egli, in varie occasioni scriveva per me testi e monologhi adatti alla mia età. Successivamente, essendo iscritto all'Azione Cattolica Italiana, ho frequentato nel tardo dopoguerra l'oratorio cittadino, che ospitava un grazioso teatro animato dai più grandicelli (i cosiddetti "effettivi" dell'A.C.), fra i quali Gastone Ciancarelli, Peppino Podaliri, Gianni Fontaine (che farà carriera come regista), Dario Nericì, Domenico Pasquali e tanti altri che hanno onorato il teatro reatino!».

Oratorio che era ubicato in Via Cintia, se non sbaglio?

«Esattamente, in Via Cintia n. 102, ove si trovava anche la Presidenza dell'A.C.I., la sede degli Scouts reatini ecc.».

Alle attività di oratorio, ricreative, sportive, culturali e quindi anche teatrali va il merito di aver avviato alle scene tanti ragazzi, ora adulti. Peccato che queste iniziative si siano un po' "ap-



TEATRO ROSSINI - PESARO

MARTEDI' 30 MAGGIO 1961 - ORE 21,30 (SIPARIO)

11* recita in abbon. - 328* spettacolo

IL G. A. D. «PIER LUIGI MARIANI» DELL'ENAL DI RIETI

presenta:

Non si dorme a Kirkwall

Farsa spirituale in tre atti e otto quadri di ALBERTO FERRINI

Personaggi

Sam Mac Niff
Newt
Chloe
Minnie
Barry
Mac Donald
Lo Sceriffo
Kirby
Il Sergente
Testimoni
Agenti di Polizia

Pastore di Kirkwall
Giovane esuberante
Sorella del Pastore
La suicida
L'usuraia
Il Sindaco fornicatore
Uomo di poca fede
Giovane ecclesiastico
Timido

Interpreti

VINCENZO MARCHIONI
GIOVANNI MITOLO
JONE NATALI
ANITA PITONI
ELIA CAVALLI
GASTONE CIANCARELLI
CARLO SIMEONI
MARCELLO MORICI
GIANFRANCO PARIS
GIANNI GUELFI
PIETRO DI LORENZO

Regia di MARCELLO PICCIOLINI

Scene ideate e realizzate da ADEODATO CIOTTI

Luci di VIRGILIO LOMBARDINI

Rammentatore: FRANCO STELLA

Truccature di FLORENZO SPADONI

Musiche originali di CLAUDIO TOMASSETTI

Direzione di scena di ADEODATO CIOTTI

Allestimenti e mobili artistici delle Ditte: Casa d'Arte della Chiara - Cinzio Cesari - Ivo Filippucci e Arturo Gambini

La Mostra del pittore FEDERICO BAROCCI da Urbino (1535-1612)

sarà aperta nell'intervallo fra il primo e il secondo atto

Giovedì 1 Giugno - il G. A. D. «PROMETEO» di GENOVA - CORNIGLIANO, presenta:

UNA MONTAGNA DI CARTA

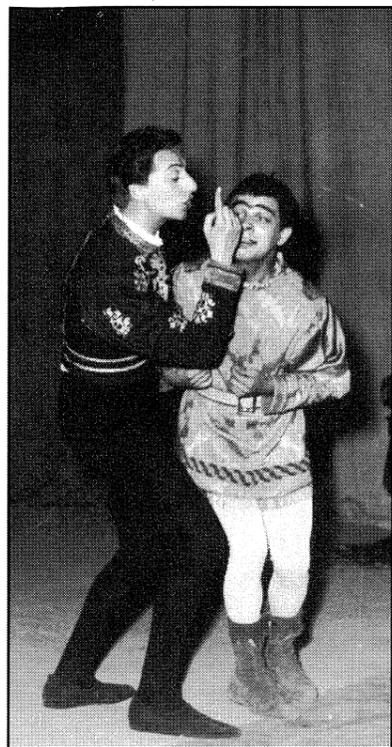
di ROCCA



pannate", mentre nel nord Italia sono ancora fiorenti e costituiscono dei preziosi "vivai", a cui attinge a piene mani anche il teatro professionistico».

Hai conosciuto Pier Luigi Mariani? Cosa ricordi di Lui?

«Ho conosciuto P.L. Mariani qualche tempo prima della Sua immatura scomparsa ed ho di Lui un graditissimo ricordo: Egli venne ad assistere ad una nostra commedia al teatro dell'Episcopio, ora sala "S. Nicola" e si complimentò vivamente per il successo, invitandomi a frequentare il Gruppo Teatrale "Piccola Scena" da Lui fondato e diretto. Di Lui ricordo la profonda umanità, l'allegria e l'ottima conoscenza della tecnica teatrale: era anch'Egli un bravissimo attore oltre che brillante autore e regista delle commedie vernacolari "Lu piccaru", "Lu cuccumellu" e "Riète méa", che noi tutti



Teatro F. Vespasiano di Rieti: Luciano Chitarrini (a destra) e Vincenzo Marchioni in una scena di "Gianni Schicchi" di G. Passini

per anni abbiamo apprezzato e gustato».

Si può dunque affermare che il tuo "iter" artistico è cominciato da allora?

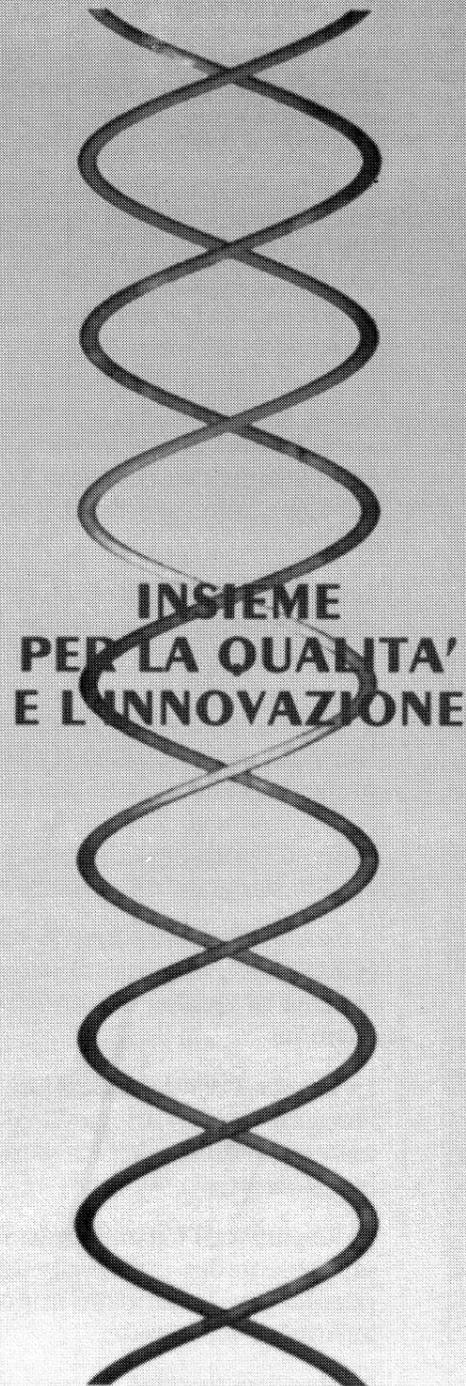
«Diciamo pure che si è maturato con esperienze più "allargate" calcando le tavole del Teatro Flavio fino a giungere a quelle dei palcoscenici del Lazio e di molte città italiane, nei vari Corsi, Rassegne, Festivals ecc. - Inoltre, dopo l'ulteriore attività di alcuni anni col rifondato GAD "P.L. Mariani", ho avuto l'opportunità di frequentare per due anni a Roma una Scuola di Arte Drammatica, conseguendo il relativo attestato a pieni voti.

Nel 1974 ho avuto persino la proposta di far parte di una costituenda Compagnia Professionistica, che avrebbe dovuto compiere una tournée di quattro mesi in alcuni paesi dell'Europa Occidentale, ma la cosa finì lì perché ero già sposato e con figli, scuola ecc. per cui non me la son sentita di intraprendere l'avventura artistica come professione. Tuttavia mi tengo ancora in contatto con Roma ove conto tanti amici e a Rieti, nel 1977, ho dato vita al "Piccolo Teatro Città di Rieti", con l'intento di programmare alternativamente spettacoli in lingua e dialetto.

Col passar degli anni, infine, ho aggiunto alla mia esperienza di attore anche quelle di autore in vernacolo e regista».

(1. continua)

PER LE PICCOLE E MEDIE IMPRESE
INDUSTRIALI E ARTIGIANALI
DELLA PROVINCIA DI RIETI



INSIEME
PER LA QUANTITA'
E L'INNOVAZIONE

Un'iniziativa di:

**BANCA
POPOLARE
DI RIETI**

**CAMERA DI COMMERCIO
DI RIETI**

**CENITEC
LAZIO**

**REATINA
SERVIZI**

**IN MARGINE AD UN EPISODIO SPIACEVOLE
AVVENUTO NEL CORSO DEL FUNERALE
DI UNA PERSONALITA' CHE HA MERITATO
IL RICORDO DELLA CITTA' DI RIETI**

Il lupo perde il pelo ma non il vizio

E' proprio vero: il lupo perde il pelo, ma non il vizio. Passano gli anni, cambiano le denominazioni, ma chi è erede dei lati peggiori dell'esperienza del Ventennio ne eredita automaticamente lo stile e i metodi poco ortodossi.

Il fatto: in occasione dei funerali di Giovanni Torda, già Federale reatino del P.N.F. (del quale facciamo memoria in questo stesso numero di *Frontiera*), una squadretta di nostalgici fascistelli non ha perso l'occasione per dimostrare la propria grettezza culturale che, in mancanza di pensiero, sa usare solo la voce grossa e le mani. Mancava circa mezz'ora al rito esequiale quando, davanti alla chiesa di Sant'Eusanio, andavano predisponendo una parata in stile fascista che certo non avrebbe né fatto onore al defunto, né rispettato il dolore dei familiari. Ad un certo punto, eccoti comparire dei manifesti sui muri della ex casa parrocchiale (attualmente centro pastorale e sede dell'Azione Cattolica di Sant'Agostino) e perfino sulla facciata della chiesa, da poco restaurata: una scelta di pessimo gusto che avrebbe arrecato non lieve danno se non fosse intervenuto appena in tempo il presidente parrocchiale dell'A.C. che, con qualche altro parrocchiano, si affrettava a staccare i manifesti ancora freschi di colla prima che quest'ultima, essiccandosi, provocasse macchie indelebili sulla facciata.

E qui, apriti cielo! Urla, violente minacce, insulti da parte dei quattro facinorosi verso il giovane responsabile di A.C., che non si sarebbe dovuto permettere di "toccare quel simbolo"! Tra una protesta e l'altra, non è mancato qualche accenno di violenza fisica, fortunatamente bloccato. Ma sebbene non si sia venuti alle mani, è continuata la violenza verbale, condita poi da calci alla porta della sede e cose del genere.

Dulcis in fundo, la figura barbina in chiesa, all'inizio del rito funebre. Ci ha pensato il celebrante, P. Alberto dei Cappuccini, ad intervenire, facendo abbassare bandiere e stendardi di partito, ostentati all'interno del luogo sacro con poco senso di rispetto. "Caro Nanni - ha esordito nell'omelia - io ti conoscevo bene: e sono sicuro che avresti voluto un funerale con fiori e sentimenti di preghiera, anziché una parata di stendardi e bandiere".

Qualcuno ha richiamato alla mente i fatti del '31, quando i circoli di A.C. e molti loro giovani furono bersaglio di soprusi e violenze da parte del regime. Oggi, in democrazia, c'è ancora qualche individuo che non sa accettare i cambiamenti della storia determinati dalla volontà comune. Da informazioni ricevute, pare non manchino piccoli sberleffi neofascisti verso alcuni giovani cattolici impegnati in gruppi parrocchiali.

Destra come legittima visione etico-culturale! Se ne può anche discutere. Ma prima si abbia il coraggio e la determinazione di recidere una volta per tutte, ogni legame con quei metodi squadristi che si ostinano ad andare contro la storia. E soprattutto contro l'intelligenza.

Tre incontri culturali

Filosofia, Scienza e Fede: questi i grandi richiami che il professor Paolo Tigli propone ai 3 incontri-dibattiti ch'egli organizza quale responsabile dell'area culturale del Pds reatino. Tre grossi appuntamenti il 15, il 21, il 28 prossimi nella sala consiliare. Presenti i professori Giuseppe Cerroni (15), docente di Scienza della politica alla Sapienza ("Filosofia e scienze sociali"), Carlo Bernardini (21), docente di Metodi matematici alla Sapienza ("La scienza: sviluppo e responsabilità"), Alceste Santini (28), vaticanista de "l'Unità" ("La Chiesa nella storia nuova del mondo e dell'Italia"): a quest'ultimo incontro sarà attivamente presente il vescovo monsignor Molinari.

Perché questa iniziativa del professor Tigli?

"Al di là di ogni altra considerazione è indubbio come oggi s'imponga ad ognuno che abbia mente per pensare una profonda riflessione critica sull'inquieto presente che stiamo vivendo" risponde l'ex Sindaco di Rieti. "Ed è altrettanto fuori dubbio come nessuna seria riflessione si possa operare astraendo dalle grandi figure della Storia: dall'evolversi di questa, dalle sue contraddittorietà, dai suoi messaggi che bisogna saper criticamente leggere. Tutto ciò è impensabile senza un ricorso alla triade che sorregge l'universo del pensare: la Scienza, la Filosofia, la Fede: i loro rapporti, i loro scarti, la necessità quasi simbiotica per cui ognuna è necessaria alle altre".

Per il professor Tigli "Se vogliamo uscire dall'ingorgo dobbiamo possedere i termini della realtà: soltanto così ritenendo ci si possa ricaricare di energia per non soccombere all'oscurità". (A.F.M.)

RIBELLIONE DELLA SABINA CONTRO LA REGIONE. SEICENTO AGRICOLTORI HANNO CONTESTATO L'ASSESSORE ALL'ECOLOGIA. L'ACCUSA DI UBERTINI: «VUOL TRASFORMARE TUTTA LA SABINA IN UNA RISERVA»

Il Mastrantoni park

Lo schema presentato dall'assessore regionale Primo Mastrantoni, con cui si vorrebbe trasformare la provincia di Rieti in un parco naturale pari al 65% del totale dell'intero territorio, va rapidamente assumendo le dimensioni di un dramma. Così si è andato figurando, dopo la protesta popolare e la ribellione di tutti i sindaci interessati, che certuni hanno accusato puerilmente di essere stati strumentalizzati da ambienti locali contrari ad una seria politica ecologica.

La mezza rivoluzione scoppiata nel Palazzo provinciale la sera di S. Francesco, da parte di circa seicento persone calate dai paesi della montagna per incontrarsi con i consiglieri regionali e, soprattutto, con Mastrantoni, è stata una dimostrazione dello stato di esasperazione in cui versano le popolazioni montane della Sabina. Tali stati d'animo potrebbero assumere più consistenti ed elevati gradi di protesta in futuro qualora i vertici regionali non sapessero adeguatamente interpretarli. Riprova ne è che lo stesso prefetto dott. Mario Morcone ha ritenuto di intervenire sul posto, assicurando all'assessore Mastrantoni, contestato ed impedito a lasciare il cortile dell'Amministrazione provinciale, di raggiungere Roma senza danni. Ma la presenza di Morcone è anche il segno delle preoccupazioni che la pubblica autorità nutre per gli sbocchi ulteriori che potrà avere

quella che ormai in molti chiamano spropositatamente la "catastrofe del Mastrantoni Park", facendo così il verso a quella cosmica che determinò la sparizione dei dinosauri dalla faccia della terra.

Aula ribollente di umori antiregionalisti ed antigovernativi era quella in cui, attorno alle 19, si è alzato a parlare Fulvio Ubertini, un politico di razza negli anni Settanta, che ha letteralmente distrutto, con una dialettica sostenuta da dati inoppugnabili, il progetto del parco naturale approntato dalla Regione, riassumendo il pensiero di tutti i

sindaci della Sabina, preoccupati per i gravi limiti che lo schema impone a tutte le attività civili e produttive dei loro Comuni, fino a far temere un ulteriore spopolamento della montagna.

A questa requisitoria Mastrantoni, posto a confronto con una base popolare esacerbata, innanzi ad un

reale, democratico controllo della cittadinanza sugli atti della Regione quale quello che stava avvenendo in maniera magari assembleare, ha farfugliato di stanziamenti

perduti, rovesciando responsabilità generiche sui sindaci ed enti locali.

E' stato a quel punto che il consigliere Giovanni Antonini, già assessore regionale, ha votato la delibera n. 8098 del 29.9.92, con la quale la Giunta ha varato il Piano parchi, lo ha invitato ad andarsene, dichiarando al microfono: "Prendo personale impegno, anche a nome dei colleghi Ferroni e Maselli che, qualora il piano del parco non venga ritirato, chiederemo le dimissioni di Mastrantoni e porteremo la nostra azione, se servirà, fino alla crisi della giunta regionale."

Se tutto ciò dovesse essere vano, presenterà, per protesta, le mie dimissioni dal Consiglio".

PROCESSI PER LE DISCARICHE

Pronti a dimettersi quaranta sindaci

Il sindaco di Castel di Tora avv. Giovanni Vespaziani ha dato notizia che quaranta sindaci della Sabina sono stati rinviati a giudizio innanzi al pretore per aver riaperto le discariche dove collocare i rifiuti solidi urbani, in mancanza di strutture idonee e autorizzate.

Il sindaco di Accumoli, processato alcuni giorni fa, è stato condannato a 25 giorni di arresto ed a 22 milioni di ammenda.

I quaranta amministratori minacciano di dimettersi in blocco e si sono riuniti in settimana per discutere della grave situazione con il prefetto dott. Mario Morcone. L'episodio è emblematico dello stato di confusione e di non governo in cui versa la provincia di Rieti.

Grande festa per la ricorrenza di S. Francesco nel Santuario di Greccio, dove l'Ente provinciale per il Turismo di Rieti, attraverso la fattiva politica dell'on.le Giacomo Miceli, assessore regionale del ramo, del presidente Adelmo Matteocci e del direttore Loris Scopigno, ha fatto dono al luogo sacro di due pregevoli sculture realizzate da Leonardo Cumbo e da Salvatore Enzo Florio, entrambi membri del CIPRA di Roma.

Centro della festività è stata la Messa celebrata nella Cappella Grande del Santuario dal vescovo di Rieti mons. Giuseppe Molinari, che ha riproposto la validità del messaggio francescano per l'uomo moderno, afflitto da grave crisi di identità. A tutta la manifestazione ha assistito anche il prefetto Morcone, insieme alle maggiori autorità della provincia.

Sono intervenuti, fra gli altri, gli onorevoli Filippo Micheli e Guglielmo Rositani, il consigliere regionale Gianni Antonini, il presidente dell'Azienda Turismo di Rieti-Terminillo Alberto Nobili insieme al direttore Antonio Cipolloni, il sindaco di Greccio Angelo Ilari.

Un ruolo importante hanno avuto le scolaresche delle materne, elementari e medie di Contigliano e Greccio, insieme ai capi d'istituto Umberto Schifani e Primo Pitoni, al corpo insegnante, per l'animazione della Messa attraverso canti, letture e doni simbolici riferiti alla Creazione.

L'arch. Aldo Casanova, presidente del CIPRA, ha presentato una mostra di acquerelli intitolata "Francesco - Il Cantico delle Creature", che rimarrà aperta per alcune settimane presso un salone del santuario. Si tratta di ottanta opere già esposte a Messina ed a Palmi e che figureranno alla XI edizione della Rassegna di Arte Sacra di Cascia. Di essa il presidente Matteocci ha sottolineato l'alto livello tecnico-artistico e delle opere ha affermato che esse esprimono al meglio lo spirito francescano. L'arch. Casanova ha poi illustrato il lavoro compiuto dagli scultori Leonardo Cumbo e Salvatore E. Florio che hanno realizzato rispettivamente un bassorilievo con S. Francesco morente assistito da S. Chiara ed un tutto tondo con S. Francesco ed il Bambino.

Da sinistra:
il Presidente dell'EPT
Matteocci,
lo scultore Cumbo,
l'assessore Miceli,
lo scultore Florio,
il direttore dell'EPT Scopigno



A GRECCIO IN ONORE DI S.FRANCESCO

Monumenti donati dall'EPT

di Ottorino Pasquetti

Molto apprezzati sono stati i due artisti presenti alla manifestazione, i quali hanno avuto modo di illustrare i sentimenti ai quali si sono ispirati per la realizzazione delle loro opere.

Il presidente Matteocci, intervenendo a conclusione dello scoprimento dei due monumenti, ha tenuto a sottolineare come l'E.P.T. guardi con grande interesse allo sviluppo del turismo religioso. Duecentomila visitatori si sono recati a Greccio lo scorso anno e, perciò, Matteocci ha rinnovato l'impegno del proprio ente per sviluppare le

realizzazioni previste dalla legge sui santuari francescani voluta dai consiglieri Antonini e Ferroni.

Successivamente l'on.le Miceli ha porto il saluto della Giunta regionale, condividendo le speranze di una ripresa turistica per tutto il Lazio con l'evolversi della congiuntura economica.

Ha salutato i presenti anche l'arcivescovo di San Antonio del Texas mons. Patrik Flores, in visita al santuario di Greccio, accompagnato da padre Valerio, parroco di Monte S. Giovanni.

«Le sfide del 2000»

E' il titolo del musical che il GEN VERDE ci presenterà a Rieti

di Solidia Blasetti e Marcella Milano

Siamo alle soglie di un nuovo millennio. Di fronte a noi i molteplici interrogativi del vivere contemporaneo: solitudine, violenze, fame nel mondo... Sfide ogni giorno più pressanti che esigono una risposta.

A rapidi tratti, i quadri tentano un approccio ad alcune "sfide" e propongono sbocchi evangelici, che il GEN VERDE attinge dalla propria esperienza di vita.

Chiara Lubich e il Movimento dei Focolari

Non è possibile parlare e cogliere l'essenza del GEN VERDE prescindendo dal Movimento nel quale esso opera (e di cui è espressione) e dalla sua fondatrice.

Ripercorriamone dunque rapidamente la storia.



Appuntamento al Teatro Moderno
VENERDI' 29 OTTOBRE alle ore 21,00
per assistere allo spettacolo del complesso
internazionale GEN VERDE
«LE SFIDE DEL 2000»

Nel pomeriggio alle ore 16,00 nel Salone Papale
incontro per tutti i giovani della Diocesi

E' il 1943. Proprio nel momento in cui l'umanità fa la terribile esperienza della più grande conflagrazione della storia, a Trento (Italia), sotto l'infuriare della guerra e il crollo di tutto, Chiara Lubich coglie la "scintilla ispiratrice" di quella corrente di spiritualità che in tutto il mondo trascinerà tanti all'unità: il Movimento dei Focolari.

La scoperta di Dio come amore e della forza rivoluzionaria del Vangelo vissuto fanno sgorgare attorno a Chiara e alle sue prime compagne un inarrestabile fiotto di vita che varcherà ben presto i confini di Trento. La preghiera di Gesù al Padre prima di morire "Che tutti siano uno" diventa la *Magna Charta* del Movimento; in essa viene individuato il progetto di Dio per rinnovare la società, un progetto ardito la cui legge è l'amore scambievole continuo e totale.

La spiritualità dell'unità si rivela adatta a tutte le culture, classi sociali, etnie, vocazioni (adulti, famiglie, giovani, religiosi, sacerdoti, ragazzi...). A tutt'oggi oltre un milione e quattrocentomila persone, sparse in più di 180 paesi dei continenti, vi aderiscono e operano in questa direzione.

Con l'espandersi del Movimento si concretizzano opere miranti a dare un contributo a tutti i livelli, all'attuazione di un'autentica fratellanza universale. Sorgono cittadelle di testimonianza, piccoli bozzetti di mondo unito già vissuto; si sviluppano movimenti di massa per il rinnovamento della famiglia, della gioventù, di tutti i campi dell'attività umana.

Fin dal '60 Chiara Lubich inizia un dialogo con esponenti di altre chiese cristiane i cui capi la incoraggiano a diffondere la spiritualità dell'unità nelle proprie comunità per contribuire a promuovere le condi-

zioni di base per il confronto dottrinale e giuridico.

Nel '77 a Londra le viene assegnato il Premio Templeton per il progresso della religione e della pace. Duplice la motivazione che riguarda sia l'azione svolta per il progresso spirituale dell'uomo e per l'unità dei cristiani, sia l'azione sociale promossa personalmente in vari paesi del terzo mondo.

L'attività ecumenica di Chiara Lubich ci spinge poi al di là dell'ambito cristiano e si rivolge anche alle grandi religioni. Dal '77 inizia in Asia, Americhe, Medio Oriente, Africa ed Europa il dialogo con buddisti, induisti, ebrei, mussulmani, animisti.

Nell'84 il Movimento dei Focolari entra a far parte del Consiglio Internazionale della Conferenza Mondiale delle religioni per la pace.

Anche con i non credenti oggi esiste un dialogo aperto. Molti accolgono il messaggio di unità proposto dal Movimento al di là di ogni barriera e collaborano assieme per la pace, i diritti umani, per creare rapporti nei punti di tensione, per promuovere la civiltà dell'amore.

DIOCESI DI RIETI

In occasione
dell'Assemblea Generale
della CEI sul tema "*Carisma
della vita consacrata*"
LE RELIGIOSE
invitano tutta la comunità
diocesana ad una

VEGLIA DI PREGHIERA

in Cattedrale
Domenica 24 Ottobre
Ore 16,30
per invocare tutti insieme
la luce dello Spirito
sui Vescovi, nostri pastori
e guide.

La Segreteria Diocesana USMI

E' morto Adriano Bernagozzi

Dopo una breve e sofferta malattia, il Signore ha richiamato a sé Adriano Bernagozzi, maresciallo maggiore del Corpo Forestale dello Stato.

La liturgia esequiale, presieduta da don Paolo Blasetti e concelebrata da don Antonio Conte e don Gottardo Patacchiola, si è svolta nella parrocchia di Santa Maria del Popolo in Cittaducale.

I fratelli del Movimento dei Cursillos lo ricordano con vivo affetto. Alla cara figlia Annamaria e a tutta la famiglia gli amici della comunità parrocchiale di Cittaducale, dell'Azione Cattolica Diocesana, della Pastorale Giovanile e dell'Istituto di Scienze Religiose esprimono fraterna e cristiana partecipazione.

Anche la redazione di *Frontiera* si unisce al comune cordoglio.



ELETTRODOMESTICI
TV COLOR
VIDEOREGISTRAZIONE
HI - FI - AUDIO - C.B.
AUTORADIO
TELEFONIA - CELLULARI - FAX
COMPUTER - CALCOLATRICI
ANTENNE TV
RICEZIONI DA SATELLITI

ELETTROMARKET

ANTRODOCO (RI) Piazza G. Marconi - Tel. (0746) 56519

IL NEGOZIO A 5 STELLE

- ☆ QUALITÀ, ASSORTIMENTO, MARCHE PIÙ PRESTIGIOSE
- ☆ PREZZI CONVENIENTI, CONSEGNA E COLLAUDO GRATUITO
- ☆ SERVIZIO ASSISTENZA TECNICA, MONTAGGIO AUTORADIO
- ☆ SERVIZIO BANCOMAT E ALTRE CARTE DI CREDITO
- ☆ VENDITE RATEALI CON CONSEGNA IMMEDIATA DELLA MERCE

Famiglia, questa sconosciuta!

Diceva un giorno una mamma: «Ah, se non ci fosse la Chiesa! Io do senza alcun problema l'Otto per mille alla chiesa cattolica: almeno, là dentro i miei figli crescono in un ambiente sano, lontano dalla strada e da tutti gli ambientacci che ci sono in giro!». E un papà: «Per noi, la parrocchia è una benedizione: il sabato pomeriggio, io e mia moglie piazziamo i ragazzini al gruppo parrocchiale e ce ne andiamo in giro per le spese che non possiamo fare gli altri giorni!».

Di esempi così ne potremmo fare tanti: a dimostrare che, per molte famiglie, il rapporto dei genitori con la comunità ecclesiale non è altro che un'ottima stima nei riguardi di un centro gratuito di più o meno bravi baby-sitters. E già: io "mando" mio figlio in parrocchia, ma non chiedetemi che cosa va a fare, perché sinceramente non lo so e non mi interessa più di tanto, dato che certamente fa qualcosa di bene!

Domandiamoci: può esistere una degna "pastorale dei ragazzi" se manca una minima "pastorale familiare"? Ovviamente no. Ma in che termini l'attenzione alle famiglie si deve porre nell'ambito della pastorale dei ragazzi? Tentiamo qualche riflessione, stimolati dalla scelta diocesana di puntare, fino in fondo, sulla famiglia: e portiamo il discorso nell'ambito delle tematiche che qui affrontiamo. La pastorale familiare, dunque, e gli impegni per chi nella Chiesa lavora con fanciulli e preadolescenti.

I ragazzi e chi c'è dietro

Quando sogniamo, pensiamo a famiglie tutte immagini perfette della casa di Nazareth: tutti bravissimi cristiani, genitori sempre in chiesa, bambini che succhiano il vangelo con il latte materno, famiglie protagoniste responsabili della vita parrocchiale... Quando apriamo gli occhi, ci rendiamo conto che questo obiettivo (che deve essere una mèta cui tendere senza stancarsi: e guai se non si lavorasse per arrivarci!) è ancora lontanuccio.

Educatori e catechisti, sacerdoti e suore, e tutti quanti lavorano con i ragazzi sanno benissimo che, non certo di rado, nei gruppi parrocchiali (specie al catechismo, per così dire, "ufficiale") si trova di tutto: compresi figli di genitori praticamente atei, pur rispettosi (non necessariamente solo per tradizione) della Chiesa e dei valori cristiani. Certo, ci sono i genitori supercredentipraticanti (in genere una minoranza). Ci sono quelli che, sì, loro verrebbero sempre in chiesa, ma con gli impegni di oggi il tempo chi lo trova? Ci sono quelli che a Messa non mancano una domenica, ma poi non gli chiedono altro perché hanno il lavoro, la prima casa, la seconda

casa, il giardino, il circolo di bridge, la palestra (la loro, non quella dei figli!) e via dicendo.

Con questi genitori bisogna fare i conti. *Bisogna*, s'è detto: perché la tentazione è quella di rincorrere la soluzione più facile. Domanda: e quale sarebbe la soluzione più facile? Risposta: quella che non è per niente una soluzione! E cioè quella di chi decide: al diavolo i genitori! tanto a loro non interessa nemmeno se qui i figli incontrano Gesù Cristo o John Travolta, basta che non gli rompi l'anima! io, grande educatore, grande esperto di tutti gli ultimi ritrovati della moderna pedagogia e catechetica, mi tiro fuori un gruppo di quelli che farebbero invidia a san Filippo Neri! ho i ragazzi e lavoro con loro meglio che posso: quello che fanno a casa non mi riguarda!

«Brrr! Che orrore! E chi è quel pazzo che pensa queste cose?». Il "pazzo" sta in ciascuno di noi: quale operatore pastorale non viene mai tentato di lavorare a tutta birra su un terreno, tutto sommato, ancora abbastanza fertile come quello dei ragazzini in età scolare con la logica de "il gruppo è mio e me lo gestisco io"? Pensate che pacchia: tanti pargoletti da indottrinare per bene, con i genitori che non ti ostacolano, anzi meno hanno i figli tra i piedi e più sono contenti! Salvo, però, il fatto che questo discorso, oltre a non essere per nulla simpatico a nessun punto della teologia e del magistero ecclesiale, non regge nemmeno ai fini pratici: se è vero infatti che i genitori possono "lasciar fare", tendendo per natura a disinteressarsi fidandosi degli operatori pastorali, non si dimentichi che, per quanto possiamo lavorare come Chiesa, i ragazzi vivono pur sempre il grosso della loro vita con la famiglia. E se non c'è alcuna sintonia tra il mio lavoro e il vissuto quotidiano della famiglia addio!

«Insomma, tanto per concludere, che bisogna fare?». Essere attenti, anzi attentissimi, come comunità cristiana che vive con i ragazzi, alle famiglie dalle quali provengono. «Sì, ma come?». In tanti modi. Certo non soltanto chiamandole quando bisogna organizzare la Messa della prima Comunione, né soltanto inviando messaggi sul quadernino del catechismo tipo le pagine del diario scolastico per le comunicazioni degli insegnanti ai genitori.

Occorre una capillare opera di coinvolgimento, informazione, apertura alle famiglie da parte di chi opera nella pastorale dei ragazzi. Ma soprattutto si deve lavorare perché la Chiesa appaia, anche e soprattutto per i più piccoli, come una vera, fantastica, grande Famiglia.

Il discorso è appena iniziato (così come l'anno pastorale diocesano dedicato alla famiglia). Ci diamo appuntamento per continuarlo con calma nelle prossime puntate.

"Lu Caffè"

di Vincenzo Marchioni



que' è? .. chi è? .. que' fa? .. preche'?.
ah! .. sci? .. sara! ..

FOTO E QUIZZE: *Esta òrde, illu cristianu fotografatu è benutu "dè spalli" e porta la còccia mezza pelata... (pe' èsto non c'entranu illi che portanu li capilli!!!). Se doveria reconosce listéssu... arménu issu s'è reconosciutu, ma mo' tòcca a voiàntri dé indicàllune' la cartolina se boléte partecipà a lu concursu "Ooh! Chi se éde!", indirizzènnola a la "Redazione di Frontiera Piazza Oberdan, 7 - 02100 RIETI". Non ve scordate pure ill' andru concursu "Repassàmoce Riète" se sapéte respònne a li quizze che aèmo scritti, in dialettu e in italianu. Qué andru ve potémo ice? Scriéte e... sperate.*

Intanto vi diamo le risposte esatte dei quiz proposti nel penultimo numero di *Frontiera* che, come avete potuto constatare erano in italiano e riguardavano storia e geografia reatina. Esso sono le seguenti:

- 1) La risposta al quiz su Garibaldi, che nella sua venuta a Rieti sostò in un palazzo situato nella via omonima è...
"Palazzo Colelli"
- 2) La risposta esatta al secondo quiz, che riguardava la superficie della provincia di Rieti è...
"Ha. 274.920"
- 3) La data dell'ingresso delle truppe italiane a Rieti, durante la guerra di indipendenza e unità d'Italia è...
"23 settembre 1860"

Proponiamo ancora tre quiz in vernacolo reatino:

- a) Cosa vuol dire il termine "Acciucçasse"
- b) Cosa vuol dire "Brignàcculu"
- c) Il significato della parola "Cufàcciu"

Se ce ariate a scoprillo bene e sennò... ve lo icémo... noiantri...!!!

CAFFÈ DI MERITO: questa volta lo hanno davvero meritato i promotori e redattori che hanno validamente collaborato alla realizzazione, curata dal centro studi "E. Vanoni", del libro "Atlante Rieti-Terni", presentato ufficialmente qualche giorno fa dal dott. Piccinelli al "Circolo di Lettura". E' un'opera che davvero mancava per farci conoscere ed apprezzare appieno tutti gli aspetti della cultura ternana e



reatina, che tanto hanno detto e tanto hanno ancora da dire nella storia, nella politica, nell'economia, nell'arte, nella poesia, nella pittura e nelle più belle espressioni del folklore e delle tradizioni.

Un'opera completa che ha richiesto notevole impegno da parte di questi volenterosi, ma che finalmente possiamo annoverare tra i migliori "documenti" di consultazione e di studio.

Complimenti a tutti: citarli per nome sarebbe troppo lungo, perché sono quaranta e più, ma tutti li accomuniamo in un lungo "applauso" di approvazione ed in una "...caffettiera gigante".

MONS. CANONICO SANTORI: dovremmo abituarci a chiamarlo così, con i suoi meritati titoli, ma forse lo chiameremo come sempre... "Don Vincenzo", anche nella sua nuova veste prestigiosa di "Canonico Penitenziere della Cattedrale".

Egli ci ha voluto dedicare una bella e toccante lettera di ringraziamento per il "caffè di merito" a lui offerto, ma siamo noi a ringraziarlo delle esortazioni in essa contenute e dei saggi consigli per una "serena vecchiezza" che, così maturata non potrà chiamarsi tale ma "una seconda giovinezza"... Grazie don Vincenzo e... buon lavoro!

ROTATORIE E... "TRAPPULE": Se parla tantu de rotatòria... "tràppula", a propositu de ella che riguarda Porta Romana e lòco 'nturnu e... è propriu vero! Basta de fàcche un sàrdu pe' accòrgese che, imméce de sempificàlle, hau cumpricatu le cose.

Ma, parlènno dé "tràppule", non è un'andra "tràppula" èlla do' àu schiàffàtu èlla chiesètta dé la "Madonnà 'er Còre"? Ciaéte fattu casu che co' la rotatoria rearzàta che gli àu messa 'nturnu me pare che sie dientàta una "catacomba" più che una Chiesa?

E' robba che se dice de piòde, come tante òrde succède, coscì "acconcàta" come se presenta mo', se reémpie de acqua e pe' jicce toccherà fàsse una bella... notàta!!!
Saluti... n'fùssi... da...

Incenzu

CENTRO COMMERCIALE EMMEZETA RIETI MERCATONE ZETA



**40.000 MQ
COPERTI
2000 MQ**

**DI POSTI MACCHINA
30.000 ARTICOLI
IN ASSORBIMENTO:**

HI-FI - PICCOLI E GRANDI
ELETTRODOMESTICI - CASALINGHI -
MOBILI - LAMPADARI - ARREDO
CASA - FAI DA TE - ARTICOLI DA
REGALO - GIOCATTOLI - BICICLETTE
- ABBIGLIAMENTO - CALZATURE

I PREZZI PIU' BASSI D'ITALIA

**4.500.000 VISITATORI IN UN ANNO
CE LO HANNO CONFERMATO**

**ZONA INDUSTRIALE RIETI
LOC. S. RUFINA**

**APERTO TUTTI I GIORNI
ANCHE LA DOMENICA**

**ORARIO:
MATTINO: 9,00/12,30
POMERIGGIO: 15,30/19,30**

CHIUSO LUNEDI' MATTINA

frontiera

GALASSIA

PARROCCHIA DI S.FRANCESCO NUOVO

Un campo per i giovani

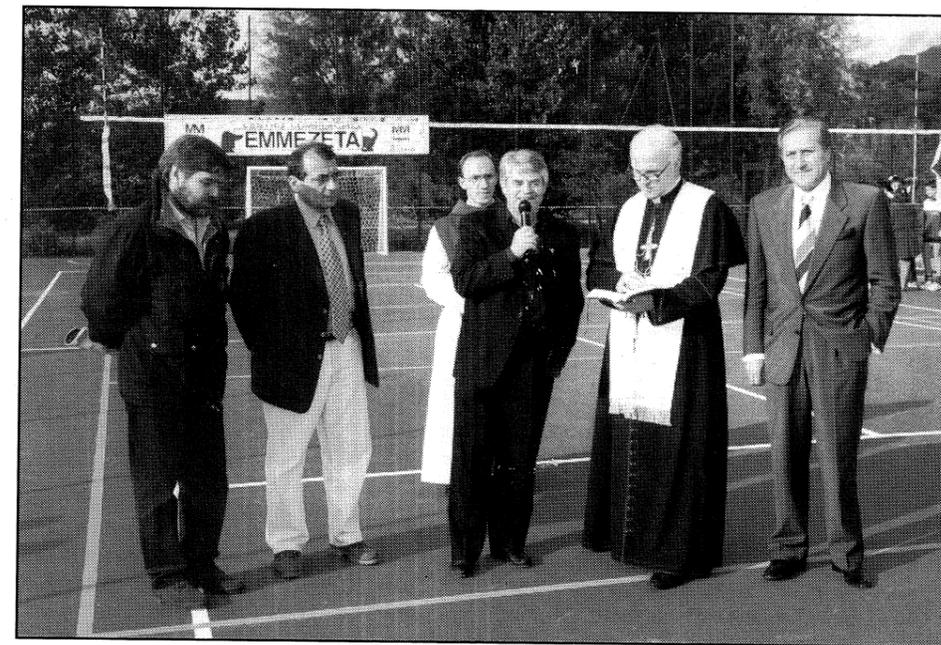
E' stato inaugurato con una numerosa presenza di cittadini del quartiere di piazza Tevere, di tantissimi giovani e delle maggiori autorità locali, il campo polivalente sportivo della parrocchia di S. Francesco Nuovo, che servirà a fornire alle ragazze ed ai ragazzi della zona una occasione di ricreazione e di occupazione del tempo libero da vivere serenamente, in spirito di gioia accanto alla chiesa, luogo di preghiera e di culto.

Don Giovanni Franchi, parroco di S. Francesco Nuovo, ripropone con metodi aggiornati il sempre valido metodo dell'oratorio di don Bosco? E' il caso di rispondere positivamente, anche se l'approccio pedagogico e l'annuncio di Gesù Cristo alla gioventù di cui oggi si avvale don Franchi è del tutto aggiornato e rivolto globalmente a tutto l'uomo.

Di certo c'è che la sua riconosciuta ed attenta preoccupazione per i pericoli a cui i giovani sono soggetti a causa di tanti falsi idoli, lo ha portato ad impegnarsi ed a ricercare la collaborazione di enti, come il Comune e di privati, come l'Emmezeta, per offrire alla gioventù di piazza Tevere una struttura di tutto riguardo, ben concepita ed altrettanto ben realizzata. Tanto è vero che sul terreno di gioco si sono esibite, nella giornata inaugurale, alcune squadre ufficiali femminili della Federazione provinciale del Volley, il cui presidente ing. Cavallari non ha potuto far altro che rallegrarsi del bellissimo impianto.

Don Giovanni ha accolto il suo vescovo, mons. Molinari, l'on.le Guglielmo Rositani, il sindaco Paolo Bigliocchi e l'ex-sindaco prof. Agostino Giovannelli, il direttore generale dell'Emmezeta dott. Mazzocchetti, insieme alla comunità parrocchiale, radunatisi attorno al campo e nei giardini che circondano la nuovissima Chiesa di cui la Diocesi reatina e la Città si sono arricchite, illustrando i fini che si vogliono perseguire.

Dopo aver ringraziato tutti per l'interessamento, in particolar modo ha rivolto apprezzamenti per la sensibilità dell'Emmezeta, del Comune di Rieti e



L'inaugurazione del campo. Da sinistra: il sindaco Bigliocchi, il dott. Mazzocchetti, don Giovanni Franchi, il vescovo Mons. Molinari, l'on. Rositani

per l'ex-sindaco Giovannelli tra i primi a facilitare le non facili, né semplici pratiche. Il sindaco Bigliocchi ha colto il senso della realizzazione, che si colloca a sostegno ed a integrazione di quelle pubbliche. Mons. Molinari, procedendo alla benedizione del campo, ha proclamato un brano di S. Paolo, che fa riferimento alla corsa degli atleti negli stadi, invitando tutti a risanarsi nel corpo, ma a guardare in modo privile-

giato allo spirito, perché è la salute dell'anima che conta di più per un cristiano.

Il vescovo ha avuto parole di incoraggiamento a continuare così nei confronti del parroco e di tutta la comunità di S. Francesco Nuovo. Subito dopo sono iniziate le gare, mentre nei nuovi e bellissimi locali della parrocchia è stato offerto ad autorità ed ai presenti un apprezzato rinfresco.

Il 4° Quaderno sulla città

Nella prima settimana di novembre l'assessore Renato Cruciani presenterà il 4° dei Quaderni sulla ricerca storica cittadina: *Ciò che è stato è per sempre* (Pier Luigi Mariani tra città, epos, memoria) del collega Ajmone Fliberto Milli, al suo 3° Quaderno dopo *Perdonami se torno alla tua morte* e *Il villaggio con due tramonti opposti*. Il nuovo Quaderno di Milli (come gli altri, sarà distribuito la sera della presentazione) verrà illustrato dai proff. Gianfranco Formichetti e Vincenzo Cenciarelli.

Don Luigi a Santa Lucia

Il sole si è affacciato, un po' timidamente, facendo tirare un sospiro di sollievo agli organizzatori. Per la liturgia d'ingresso del nuovo Parroco, la comunità di S. Lucia aveva deciso infatti di svolgere tutto all'aperto, nel cortile delle Suore del Divino Amore, di fianco alla chiesa di S. Pietro Martire ritenuta non sufficientemente capiente. Già sembrava che la pioggia stesse per rovinare tutto. Ma poi, nel primo pomeriggio, ecco la schiarita. E le suore con i giovani della parrocchia si sono affrettati a sistemare l'altare, il presbitero e le sedie e panche per l'assemblea.

Così la festa, domenica 26 settembre, è stata grande. Le due comunità parrocchiali di S. Lucia e di Regina Pacis si sono trovate unite a doppio filo: radunatesi già, due settimane prima, a Regina Pacis per l'ingresso di don Lucio, hanno vissuto il *bis* con l'accoglienza di don Luigi a S. Lucia: uno scambio di presbiteri tra le due più popolose parrocchie della città.

Anche stavolta mons. Molinari, pastore della Chiesa reatina, è venuto a presiedere la festa. Ha celebrato, con il nuovo Parroco ed altri sacerdoti, il rito d'ingresso, solennemente animato pur se svolto fuori del tempio. Un rito che è iniziato sotto un timido sole per concludersi sotto il suggestivo tetto di stelle. E che si è celebrato nella gioia, preparato con zelo dai parrochiani di S. Lucia con la collaborazione dei fratelli di Regina Pacis: insieme, infatti, ragazzi e giovani delle due parrocchie (in gran parte militanti delle rispettive associazioni parrocchiali di Azione Cattolica) hanno preparato e animato i canti della liturgia, resa più festosa dalla presenza della Banda Musicale cittadina, venuta appositamente per il suo fondatore e presidente don Luigi.

Come ha sottolineato nel discorso pronunciato dopo la professione di fede e la consegna dei segni del ministero pastorale di parroco, don Bardotti porterà con sé, nella nuova parrocchia, molte delle attività che già seguiva: la Banda musicale (già ospitata da don Lucio) come pure l'associazione di volontariato ARVO, la nuova associazione *Spes* per i tossicodipendenti, il *Gruppo Recital*

già aggregato all'AC parrocchiale di Regina Pacis (ma aperto a giovani di parrocchie e cammini diversi). E non abbandonerà gli altri incarichi diocesani di assistente unitario dell'Azione Cattolica, assistente dell'UNITALSI, direttore della Casa di spiritualità *Villa S. Anatalia*. Quest'ultimo impegno, in particolare, è stato voluto ricordare da alcuni ragazzi, che hanno preparato un simpatico cartellone, rappresentante i bei ricordi estivi di S. Anatalia: posto, non certo con irriverenza, ai piedi dell'improvvisato (ma ben addobbato) altare.

Tutte queste attività si affiancheranno al nuovo, principale impegno che ora lo attende: condividere, con la comunità parrocchiale di S. Lucia, il cammino di "nuova evangelizzazione" che porterà la Chiesa a traghetare la soglia del 2000.

"In questo lavoro - ha ricordato nel suo discorso ai fedeli - non resterò indietro. L'importante è che non sia un povero uomo lasciato solo perché sognava e credeva nel Vangelo". I credenti di S. Lucia, come già quelli di Regina Pacis, cammineranno con lui.

(Nabon)

Nostalgia di Assoluto

Ognuno di noi ha nel cuore una nostalgia di Assoluto. Molte sono le esperienze che aiutano le nostre anime ad incontrarla; pochi sono i luoghi e le realtà che aiutano il nostro corpo a viverla.

Taizé - comunità ecumenica interconfessionale - a Nord di Lione è una di queste.

L'impatto per chi arriva la prima volta a Taizé è sconvolgente: una Babele moderna: decine di lingue diverse e migliaia di giovani di ogni popolo, colore, razza e cultura.

Ma si sa che i giovani sono la speranza del mondo, come ripete in ogni circostanza il nostro Papa e anche su quella collina francese gli stessi giovani, cittadini del mondo, affermano in semplicità, con la forza della speranza, che Babele può diventare comunione.

Relazioni impensabili, per distanze, lingua, ideologie, diventano fondamento di un messaggio ecumenico itinerante attraverso le coscienze dell'uomo mondiale, figlio di Dio. Cinquemila giovani - e più - con profondo senso di responsabilità e capacità di accoglienza, coadiuvati dai Frères della comunità base di Taizé, gestiscono intere settimane di convivenza nel servizio, nella meditazione biblica, nel silenzio. Le giornate sono scandite dai ritmi di preghiera della comunità monastica e dagli impegni che a ciascuno vengono assegnati al momento dell'accoglienza.

La preghiera (mattutina, ora media e della sera) si svolge con grande semplicità, quest'ultima utile e necessaria perché la Parola di Dio possa essere proclamata nel maggior numero possibile di lingue. Nulla, mai, diventa noioso.

I silenzi, le pause, i momenti in cui si prega in lingue sconosciute, in cui non si comprende, sono i momenti di Dio.

A Taizé ogni cosa è talmente semplice da presentarsi rivestita della sola essenzialità: i pasti, le meditazioni, la vita nella sua interezza.

Lì, non si parla più soltanto Tedesco, Inglese, Francese... ma le espressioni del volto parlano, gli occhi parlano, i cuori si parlano.

Sicuramente una delle più belle rappresentazioni di questo equilibrio è il canto corale dei canoni: parole semplici, che si ripetono, controcanti ed accenti diversi, ma un'unica armonia.

Tutto come espressione di un'umanità che incontrando le sue diversità ne rende un canto di lode a Dio creatore. (Stefania Pasquali)

Terzone d'autunno



L'incontro concerto con don Stefano Mazzilli (cantautore) nella chiesa di S. Pietro In Cellis

Con la stessa velocità con cui si è accesa si è spenta la vacanziera estate 1993. Caratterizzata dalla sua maggiore brevità rispetto alle precedenti, ne ha conservato la gaiezza e la vivacità.

Il nostro paese che conta d'inverno pochi abitanti, come molti altri, d'estate si riempie di persone la maggioranza delle quali è costituita da coloro che si sono trasferiti per lavoro nelle grandi città, ma che nel paese hanno vissuto l'infanzia e goduto della spensieratezza e serenità e in misura minore da coloro i quali, pur non essendovi nati trovano ristoro alla loro vita in Città, nella tranquillità che la natura offre.

Il loro arrivo è come un'esplosione che cambia il volto alle strade animandole, fino a tarda notte, di gruppi di uomini e donne che a distanza di un anno, ritrovandosi insieme, si raccontano il passato più recente, o fanno rivivere col sorriso sulle labbra quello più remoto.

Analizzando seppur superficialmente questa infinitesima parte del genere umano non sarà difficile scoprire, al di là dei singoli caratteri, una comune caratteristica comportamentale, assimilabile ad una sorta di mania di protagonismo, che si rivela dove più dove meno, influenzando le relazioni con gli altri, il modo di essere e di apparire.

Alessandro Manzoni, nell'ottavo capitolo dei *Promessi Sposi*, scrivendo: "quanto è tristo il passo di chi cresciuto tra voi, se ne allontana! Alla fantasia di quello stesso che se ne parte volontariamente, tratto dalla speranza di far altrove fortuna si disabbelliscono in quel momento i sogni della ricchezza, egli si meraviglia di essersi potuto risolvere e tornerebbe allora indietro se non pensasse che, un giorno tornerà dovizioso", evidenzia questo comportamento.

Nel leggere il passo certamente appare chiaro come la sofferenza nel lasciare il proprio paese scaturita dall'amore per la propria terra non si attenui né finisca con la lontananza, ma nella realtà appare altresì manifesto come il fine della partenza: la dovizia o più in generale la ricerca di condizioni migliori, possano trasformare colui che "ritorna" in una persona con forte senso di superiorità nei confronti di chi è restato in paese, come se il *pato* iniziale si bilanciassero con una forma di rivincita.

In molti casi tutto ciò sfocia in atteggiamenti di insofferenza vicendevole o di aspra critica tra chi tornò e chi è restato, a discapito della nostra terra che per migliorarsi per divenire più accogliente avrebbe bisogno, più che di elucubrazioni teoriche di saccenti, di un maggior numero di uomini di buona volontà che, scendendo da pressoché inesistenti piedistalli e mischiandosi al "volgo", impegnassero le proprie energie per il bene comune. (Rosa Boccanera)

Novizi Stimmadini

A Rieti, nella Chiesa di S. Giovanni Battista, parrocchia curata dai Padri Stimmadini, Renato Briganti, Fulvio Procino e Andrea Martinelli, novizi della stessa Congregazione, hanno emesso i voti religiosi di castità, povertà e obbedienza alla presenza dei Superiori provinciali del Nord e Sud d'Italia, P. Giovanni Zampreri e P. Bruno Facciotti.

Alla solenne concelebrazione eucaristica - presieduta da P. Facciotti - hanno partecipato sacerdoti della Congregazione degli Stimmadini, della diocesi di Rieti e delle parrocchie di origine dei neo-professi: P. Livio Guerra, maestro dei novizi che ha presentato i candidati alla professione religiosa; P. Lucio Boldrin, parroco di San Giovanni Battista; P. Flavio Formenti, superiore della comunità stimmadina di Rieti; Mons. Vincenzo Santori, P. Giuseppe Winai, P. Giuseppe Carpena, P. Valentino Wasan, P. Bernard Mokwena, P. Sergio Tommasi, P. Giuseppe Pasetto, P. Stefano Senaldi, P. Marcellino Pantano, P. Severino Grigoli, P. Silvano Controne, P. Francesco De Crescenzo e D. Luigi Greco.

Nell'omelia P. Facciotti, rivolgendosi ai novizi, ha detto - tra l'altro - che l'iniziativa della scelta e della chiamata vengono da Dio ed ha rilevato che essere religioso è innanzitutto impegno di ricerca continua del volto del Signore e della comunione con Lui. La specificità della chiamata nella famiglia stimmadina - ha evidenziato il Superiore Provinciale - è per la grande missione apostolica: "Siete scelti per portare il Vangelo a tutte le creature con la potenza dello Spirito Santo" testimoniando con la pratica dei consigli evangelici e vivendo in una comunità religiosa.

E' stato commovente il momento in cui, Andrea, Fulvio e Renato hanno pronunciato i voti di castità, povertà e obbedienza ed hanno ricevuto dai Superiori Provinciali la Regola dell'Istituto.

Erano presenti alla cerimonia religiosa i confratelli stimmadini dello studentato teologico di Verona, tre nuovi novizi (provenienti da Battipaglia e Catania) che trascorreranno l'anno di noviziato a Rieti, parenti e amici provenienti da varie parti d'Italia.

(Luigi Greco)

Il segno di una nuova umanità

Anche quest'anno sotto la guida e la ormai pluriennale esperienza di Don Francesco Leone, si è ripetuto nel mese di agosto, il soggiorno estivo presso Marina di S. Salvo (Chieti). Oltre alla presenza dei giovani parrocchiani di San Liberato in Cantalice e di un bel gruppo di studenti del Liceo Scientifico di Rieti, la comunità ha ospitato anche altri giovani a testimonianza del fatto che una tale iniziativa può coinvolgere tutti prescindendo dall'età, dalla scuola frequentata o dal luogo di provenienza.

E' stato infatti proprio attraverso questa vita di gruppo, benché limitato a soli 13 giorni, che molti ragazzi con l'aiuto di Don Francesco, hanno trovato risposte alle loro esigenze spirituali, riscoprendo il valore della preghiera comunitaria e il bisogno di Dio visto da Mirko Giannini come "luce che dà senso alla sua esistenza senza la quale ci si sente vuoti e perduti".

Alle sue, fanno eco le riflessioni di Francesco Ciricofolo: "Ho appreso - egli dice - insegnamenti di vita cristiana che sono fondamentali per me come: l'amore, l'amicizia e il perdono. Don Francesco è riuscito a ravvivare in me parti inaridite del mio cuore".

Altri ragazzi hanno apprezzato l'aspetto socializzante e formativo di questa esperienza avendo condiviso con amici vecchi e nuovi non solo idee e problemi ma anche impegni e responsabilità senza prescindere dal rispetto e dall'accettazione reciproca.

"Ho imparato - dice infatti Claudio Santarelli - a stare insieme agli altri a riflettere le loro idee e sentimenti e a non giudicare le persone solo dall'apparenza".

Anche i momenti un po' difficili nell'instaurare rapporti o nell'informarsi alla regola di vita comunitaria. Hanno significato per tutti ulteriori possibilità di crescita umana e cristiana; l'uomo infatti non è un'isola e la irripetibile identità di ognuno non può trovare la sua affermazione se non entrando in



rapporto con gli altri. Ben vengano quindi iniziative come queste che servono a guidare i giovani e a risvegliare

in loro tanti ideali che a volte sembrano perduti.

(Gianna Panfilo e Vincenzo Strinati)

Micigliano all'Aresè

La prima domenica di settembre il popolo di Micigliano è potuto tornare processionalmente, dopo oltre mezzo secolo, alla "Madonna dell'Aresè", attraverso boschi e sentieri suggestivi sia sotto l'aspetto della fede che dal punto di vista paesaggistico.

La cappella dedicata alla Vergine Maria, eretta nella località "Ara di Siena", in dialetto "Aresè", era ridotta in pessimo stato e pochi nutrivano la convinzione che sarebbe stato migliorato, anche se in molti era viva la speranza.

Il diacono Vincenzo Focaroli, che cura la parrocchia di Micigliano, ha fatto suo il desiderio di molti cittadini di restaurare la cappella dedicata alla Madonna dell'Aresè. Mobilitati i giovani e meno giovani si è provveduto a ripulire la zona circostante, è stato rinnovato il tetto, ripresi gli intonaci interni ed esterni, rifatto il pavimento, l'altare, il cancello, il tutto in breve tempo, nella settimana dopo ferragosto; è stato eretto un altare nelle vicinanze della cappella, per permettere la celebrazione della S. Messa all'aperto. Per la prima domenica di settembre, in ossequio all'antica tradizione dell'8 settembre, Micigliano è tornato a celebrare la festa della Natività di Maria SS. ma sui luoghi in cui la celebravano i nonni. La commozione, la gioia era sugli occhi di tutti: degli anziani perché rivivevano tempi che furono, dei giovani perché si ricongiungevano con tradizioni, con valori che avevano sempre sentito raccontare e mai avevano vissuto in modo diretto.

E' stato veramente bello vedere tanta gente che cantando e pregando attraversava boschi e valli, quasi le rogazioni di un tempo, fino ad arrivare alla "Aresè" ove è stata elevata la lode a Maria e inaugurato così il luogo di preghiera. La popolazione ha manifestato viva simpatia e gratitudine al diacono Vincenzo Focaroli che in tale circostanza compiva dieci anni della sua presenza preziosa a Micigliano.

Parliamo di violenza

Noto nella attuale società un fatto, una questione che mi disturba almeno quanto la corruzione e la disonestà.

Scrivo della violenza che pervade le più giovani generazioni italiane ed europee in genere. Che tipo di violenza? Un tipo di violenza nettamente diversa da quella che ci poteva essere qualche lustro orsono, quando avevo vent'anni, e che tutto sommato poteva risolversi (privatamente) in qualche "parapiglia" o al massimo con brevi scazzottature. Non altro, non di più.

Oggi, dopo il decennio del terrorismo (anni 70), dopo gli incerti anni ottanta, c'è un tipo diverso, non simile di violenza; più "privato" ma non meno allarmante e di importazione "giapponese" ed "americana". Basta osservare palestre private che pullulano di giovani e/o giovanissimi dediti alle cosiddette arti marziali, oppure alle armi che si vendono ovunque.

La situazione è preoccupante soprattutto perché in molti casi (come si cennava sopra) trattasi di giovanissimi dai 13 ai 18/19 anni. A riprova di ciò, si può ripercorrere la casistica di episodi criminali che (in questi mesi) vedono sempre più protagonisti tra i minorenni (vedi la tentata rapina, con ferimento, in un autogrill della tangenziale di Milano). Di esempi, purtroppo, ce ne sono a centinaia. Nei mesi scorsi ho frequentato una palestra reatina ove svolgevo esercizi riabilitativi ad un ginocchio, trovandomi spesso insieme a giovani che svolgevano corsi di arti marziali giapponesi.

Lo scorso mese di luglio, durante una breve pausa al lavoro di riabilitazione, molto noioso; che svolgevo con un macchinario utile a rinforzare il c.d. quadricipite femorale della gamba dx, mi sono affacciato, debbo dire per mera curiosità, in un' stanza della stessa palestra, ove si stava svolgendo uno di questi corsi detti di "autodifesa" ma in realtà di arti marziali. Il "maestro" (poi ho accertato essere ternano) che impartiva lezioni agli "scolari" (giovanissi-

mi), accortosi della mia presenza (la porta era aperta) mi induceva, scacciandomi, a lasciare subito la sala, e poi chiudeva la porta della stessa. Restavo allibito, ma con la freddezza acquisita grazie anche alla professione, non reagivo minimamente. Poi però ho riflettuto. Al corso c'erano ragazzi, bambini (uno mi è sembrato anche intimorito mentre prendeva lezione) e mi sono chiesto perché c'era stata una reazione così brusca, aspra, del detto "maestro"-istruttore nei confronti di una persona a lui sconosciuta?

C'era forse qualcosa che non dovevo vedere?

Ho investito dell'interrogativo chi di dovere. Tuttavia più in generale mi chiedo:

Questi giovani e giovanissimi che crescono quasi al culto dell'autodifesa, delle arti marziali, che poi magari sfoggiano allo stadio o nel privato, un domani non proveranno anche a "difendersi" con le armi vere e proprie, che non piuttosto (che) con le mani, i calci o i bastoni che adoperano in allenamento?

Chi autorizza questi corsi?

Dove sfogano - costoro - la carica emotiva accumulata al chiuso con ore di corsi?

Semplicemente, essendo da poco anch'io padre di famiglia, vorrei sollevare il problema affinché se ne discuta seriamente.

avv. Adalberto Andreani di Rieti

Ripulito Collalto

A Collalto Sabino la giornata ecologica, malgrado la pioggia intermittente, si è svolta positivamente.

Hanno partecipato: l'Amministrazione comunale, l'Associazione pro-loco, l'Associazione culturale musicale, la Federcaccia, la Libera Caccia, il Roma club, il Circolo ricreativo, il Comitato festeggiamenti di Ricetto e San Lorenzo, la Scuola media ed elementare, oltre a numerosi cittadini.

E' stata una giornata finalizzata alla rimozione di ogni genere di rifiuti che deturpavano l'ambiente particolarmente bello e attraente di tutto il territorio comunale.

Sono state rimosse dieci carcasse di auto abbandonate, vecchi elettrodomestici e rottami ferrosi fino a riempire undici camion, quaranta sacchi di rifiuti cartacei e involucri di plastica.

Tutti gli obiettivi che l'Amministrazione comunale si era proposta: ambientali, ecologici e didattici, sono stati favorevolmente conseguiti contribuendo così all'esaltazione delle bellezze naturali del territorio comunale di Collalto Sabino.

Il Sindaco Domenico Giuseppini, nel comunicare alla cittadinanza che si intende ripetere ogni anno la riuscita giornata di impegno civile e culturale, ha ribadito alla popolazione che presso il Comune opera un valido servizio per la raccolta dei rifiuti urbani al quale tutti i cittadini che hanno necessità di disfarsi di rifiuti solidi ingombranti (elettrodomestici, brande, ecc.), possono rivolgersi direttamente o utilizzando i numeri telefonici (98025 e 98192 fax) per concordare le modalità di ritiro, contribuendo con questo atto di civiltà, alla pulizia dell'ambiente.

Il Sindaco ha altresì espresso un sincero apprezzamento e un vivo ringraziamento a tutti i partecipanti che gratuitamente hanno prestato la propria opera. In particolare ha ringraziato la ditta Felli Mariano, Lugli Angelino, Lugli Augusto, Giorgi Sandro per aver messo a disposizione i propri mezzi.

Tutti a casa per festeggiare Maria

Petrella ha celebrato con la consueta solennità, la festa della Madonna della Misericordia, un tempo anche civilmente, la più grande del centro equicolo, oggi ridotta al suo solo significato religioso, pregnante di significati.

La ricorrenza, infatti, che chiude tutte le manifestazioni religiose esterne dell'anno, mette l'accento sulla figura di Maria, madre della Misericordia, che, quindi, diviene strumento della misericordia di Dio. La celebrazione è stata come sempre molto partecipata.

I Petrellani residenti fuori, sono tornati in massa ed hanno affollato la splendida chiesa di S. Andrea e, dopo la Messa solenne, le vie del paese, nella solenne processione in cui è stata portata l'icona settecentesca della Madonna della Misericordia, incoronata dagli antenati e incastonata in una pregevole macchina lignea di fattura rococò, fra gli inni religiosi eseguiti dalla banda musicale "S. Maria Appari" di Petrella Salto, sempre protagonista delle feste locali. Ed è stata una bella

giornata di preghiera, di devozione, di incontro, vissuta ancora una volta in nome di Maria, Madre della Misericordia. (Henny Romanin)



Professione religiosa di suor Geltrude

Grande gioia nella Chiesa del Cicolano per la professione religiosa di Suor Geltrude De Sanctis, che si è consacrata al servizio del Signore nella congregazione delle Suore di Gesù Buon Pastore il 1° ottobre, presso la Chiesa di Castelmenardo, suo paese di origine.

L'evento è stato preparato con serate di preghiera e di riflessione che si sono svolte sempre a Castelmenardo, con incontri tenuti sabato 25 settembre e sabato 2 ottobre, mentre tre serate di preparazione hanno affollato la Chiesa del paese nei giorni precedenti la professione, che è avvenuta, fra la commozione generale, nelle mani della madre generale dell'Istituto.

Un grazie ancora una volta alle Suore Pastorelle, che continuano a raccogliere nel Cicolano un seme profuso in anni di lavoro di evangelizzazione e di servizio alla chiesa locale.

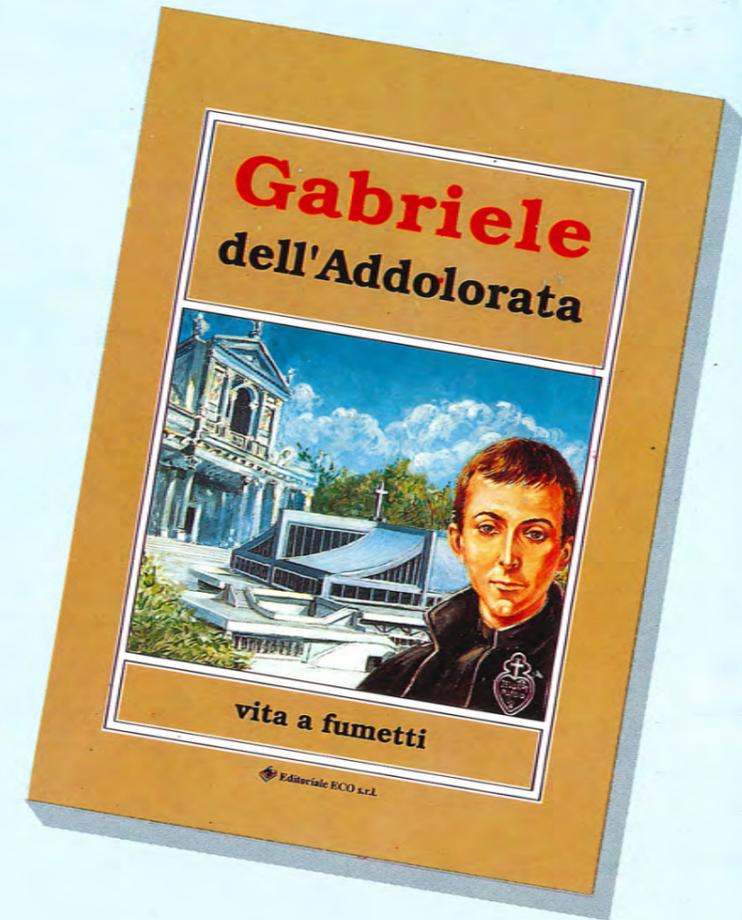
Cesare e Maria Letizia sposi

Cesare Ascenzi e Maria Letizia Rossetti si sono uniti in matrimonio sabato nove ottobre scorso nel santuario di Santa Maria Appari in Petrella Salto.

A Cesare, attivo giovane di Baccarecce di Pescorocchiano, ed a Maria Letizia, attivissima catechista di Borghose, gli auguri di *Frontiera*.

L'avvincente storia del Santo dei giovani a fumetti

Un album di 112 pagine, tutte colori e immagini. Illustrazioni di Lucas. Prezzo £ 15.000 Nuova Edizione



Francesco Possenti: esuberante, intelligente, pieno di vita. Amava il teatro, l'eleganza. A 18 anni, quando gli arridevano le promesse della giovinezza, il Signore lo chiama. Diviene Gabriele. Per sei anni si allena in convento

per diventare missionario. Scriveva al padre: "La mia vita è un continuo godere". Muore a 24 anni. Dopo la morte esplose la sua vitalità. E' oggi S. Gabriele dell'Addolorata, uno dei santi più amati e popolari della cristianità.

Per ordinazioni: L'eco di S. Gabriele - 64048 S. GABRIELE (TE) - Italy
Prezzo £ 15.000 (+ £ 3.000 per spese di spedizione)